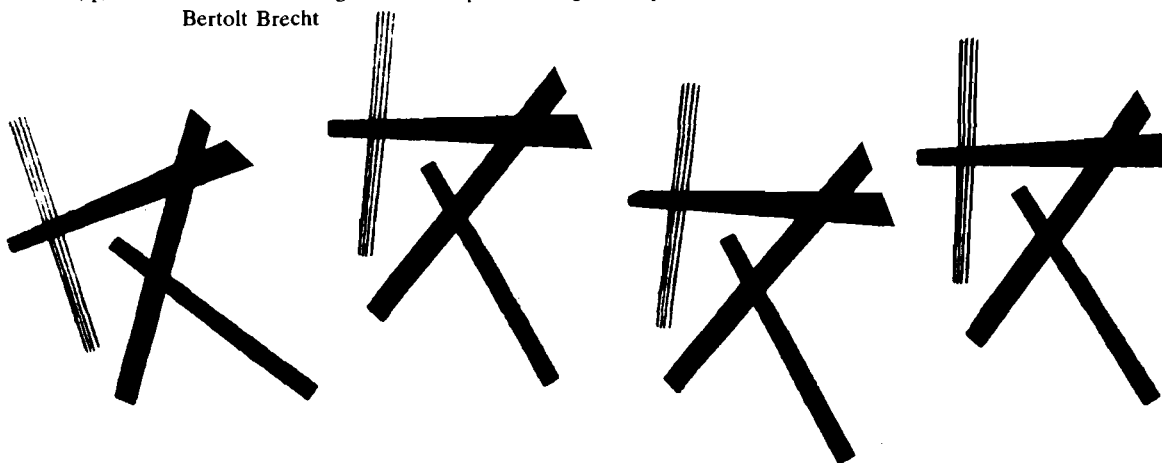


LODE DEL DUBBIO

Sia lode al dubbio! Vi consiglio, salutate serenamente e con rispetto chi come moneta infida pesa la vostra parola! Vorrei che foste accorti, che non deste con troppa fiducia la vostra parola. Leggete la storia e guardate in fuga furiosa invincibili eserciti. In ogni luogo fortezze indistruttibili rovinano e anche se innumerevole era l'Armada salpando, le navi che tornarono le si poté contare. Fu così un giorno un uomo sull'inaccessibile vetta e giunse una nave alla fine dell'infinito mare. Oh bello lo scuoter del capo su verità incontestabili! Oh il coraggioso medico che cura l'ammalato senza speranza! Ma d'ogni dubbio il più bello è quando coloro che sono senza fede, senza forza, levano il capo e alla forza dei loro oppressori non credono più! Oh quanta fatica ci volle per conquistare il principio! Quante vittime costò! Com'era difficile accorgersi che fosse così e non diverso! Con un respiro di sollievo un giorno un uomo nel libro del sapere lo scrisse. Forse a lungo là dentro starà e più generazioni ne vivranno e in quello vedranno un'eterna sapienza e spazieranno i sapienti chi non lo conosce. Ma può avvenire che spunti un sospetto, di nuove esperienze, che quella tesi scuotano. Il dubbio si desta. E un altro giorno un uomo dal libro del sapere gravemente cancella quella tesi. Intronato dagli ordini, passato alla visita d'idoneità da barbuti medici, ispezionato da esseri raggianti di fregi d'oro, edificato da solennissimi preti, che gli sbattono alle orecchie un libro redatto da Iddio in persona, erudito da impazienti pedagoghi, sta il povero e ode che questo mondo è il migliore dei mondi possibili e che il buco nel tetto della sua stanza è stato proprio previsto da Dio. Veramente gli è difficile dubitare di questo mondo. Madido di sudore si curva l'uomo che costruisce la casa dove non lui dovrà abitare. Ma sgobba madido di sudore anche l'uomo che la propria casa si costruisce. Sono coloro che non riflettono, a non dubitare mai. Splendida è la loro digestione, infallibile il loro giudizio. Non credono ai fatti, credono solo a se stessi. Se occorre, tanto peggio per i fatti. La pazienza che han con se stessi è sconfinata. Gli argomenti li odono con l'orecchio della spia. Con coloro che non riflettono e mai dubitano si incontrano coloro che riflettono e mai agiscono. Non dubitano per giungere alla decisione, bensì per schivare la decisione. Le teste le usano solo per scuoterle. Con aria grave mettono in guardia dall'acqua i passeggeri di navi che affondano. Sotto l'ascia dell'assassino si chiedono se anch'egli non sia un uomo. Dopo aver rilevato, mormorando, che la questione non è ancora sviscerata, vanno a letto. La loro attività consiste nell'oscillare. Il loro motto preferito è: l'istruttoria continua. Certo, se il dubbio lodate non lodate però quel dubbio che è disperazione! Che giova poter dubitare, a colui che non riesce a decidersi! Può sbagliarsi ad agire chi di motivi troppo scarsi si contenta, ma inattivo rimane nel pericolo chi di troppi ha bisogno. Tu, tu che sei una guida, non dimenticare che tale sei, perché hai dubitato delle guide! E dunque a chi è guidato permetti il dubbio!

Bertolt Brecht



— Vecchie e "nuove" ideologie nell'ambito della così detta "sinistra" più o meno "storica" all'assalto del marxismo rivoluzionario. Ulteriori, storiche, sconfitte per il proletariato rivoluzionario internazionale e per i popoli del mondo. Tentativo imperialista (e socialimperialista) di definire una strategia (non più "semplicemente", una tattica di contenimento o di annientamento) di lungo periodo per realizzare, in modo programmato e programmabile, il "controllo sociale" del (e sul) proletariato. Opinabili convergenze ed incerti dissidi teorici nel merito di passate esperienze rivoluzionarie (da Stalin, alla Terza Internazionale, alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria), nonché complementari orientamenti pratici pur nella ricerca di una strada che serva alla trasformazione del mondo e del nostro paese... Ecco perché si è ritenuto utile affiancare al Bimestrale i "Quaderni". Non è sufficiente una "documentazione", pur necessaria. È indispensabile una riflessione, una ricerca. Evitando due errori. Quello dell'immaginario "neo-marxismo", che scopre e afferma "novità marxiste", laddove esiste solo incertezza ideologica. Senza temere accuse di "dogmatismo" si farà riferimento alle "pietre angolari" poste da Marx. Ma, nel contempo, sarà utile non indulgere ai pregiudizi difensivi di un possibile "neo-dogmatismo" itinerante, che sfugga le leggi della dialettica. A chi voleva costringere il suo pensiero nelle rigide sistematizzazioni concettuali della socialdemocrazia tedesca Marx stesso ebbe ad affermare (come ricorda Engels in "Alla redazione di «Sozial-Demokrat», 7/9/1890): "Ciò che lo so per certo, è che lo non sono marxista".

C.F.

QUADERNI — STRUMENTI

Supplemento a "Corrispondenza Internazionale", Bimestrale di Documentazione Politica — Anno IV — N° 10 — Giugno 1978. Direttore responsabile: Stefano Poscia. Redazione ed Amministrazione: Via Pompeo Magno, 94 - 00192 Roma - Tel. 351912. EDITORE: Cooperativa Editoriale Controcorrente, Via Pompeo Magno, 94 - 00192 Roma. Distribuzione: SADE - Punti Rossi. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 15952 del 23/6/1975. Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV. STAMPA: Editecnica, Via Alessandro Cialdi 1, 00154 Roma (tel. 51.34.142).

IL DILEMMA TRA RIVOLUZIONE E «CATASTROFE»

«Cinquant'anni or sono, circa, un pensatore italiano, il Croce, proclamava che il marxismo era morto, nel nostro paese. Faceva eco a Giovanni Giolitti, per cui K.Marx era finito in soffitta, ed entrambi scambiavano, probabilmente, un loro desiderio con la realtà. Da allora ad oggi, la validità del pensiero di K. Marx si è trionfalmente affermata nel mondo e a noi spetta il merito di avere, in Italia, fatto risorgere il marxismo come la più vitale delle grandi correnti filosofiche e culturali».

PALMIRO TOGLIATTI, Gennaio 1958.

Le Tesi* insistevano molto su questo punto. «Caratteristica della situazione mondiale è il riaffiorare di quel dilemma tra rivoluzione e catastrofe che ha dominato tutta la storia del nostro secolo» (32). «La rivoluzione, a livello mondiale e nel suo aspetto più radicale, torna ad essere all'ordine del giorno, l'unica alternativa all'eventualità di sbocchi catastrofici, alla degenerazione della società umana» (56). «La maturità del comunismo è solo una faccia, quella positiva, di una gigantesca contraddizione storica, di cui l'altra faccia è la catastrofe. Una catastrofe di cui la guerra atomica ci offre l'immagine più semplice e terrificante, ma non la sola e forse neppure la peggiore» (77).

Questi discorsi ricordano molto - a parte *Socialisme ou barbarie* - quelli toglattiani e kruscioviani sulla «distruzione del genere umano» a seguito della guerra atomica. D'altra parte, non si comprende come possa essere dialettica una concezione che prevede la possibilità di una catastrofe, vale a dire di un processo distruttivo inarrestabile. Anche questa concezione è deterministica! Del resto, proprio Mao Tse-tung ha insegnato qualcosa di completamente diverso: «in merito alla questione della guerra mondiale, non ci sono in fondo che due possibilità: una è che la guerra provoca la rivoluzione, l'altra è che la rivoluzione previene la guerra».

Non è poi nemmeno chiaro cosa intendessero i dirigenti del *Manifesto* per «catastrofe». Parlavano infatti di processi sociali o politici (come riarmo, aggressione internazionale, inflazione permanente, «riscoperta» del razzismo, ecc.), che «come una droga» consentivano al sistema di sopravvivere, ma «accumulano nuove tensioni spesso esplosive», per cui «torna... a operare una tendenza catastrofica, non in termini di crollo economico ma di crisi politico-economico-sociale» (3).

Veniva quindi corretta la teoria del crollo economico di Rosa Luxemburg, che era però molto più coerente e comprensibile, anche se si è dimostrata errata, e veniva sostituita con quella di un crollo anche politico e sociale. Vien fatto di dire che, come la lotta operaia da economica si era trasformata in politica, diventava ora politico anche il crollo del sistema! Le Tesi però non parlavano di crollo, ma di crisi. Ma, allora, crisi del sistema o catastrofe? Non si possono certo confondere concetti tanto diversi.

Ancora, come può il sistema, in virtù delle «potentissime forze degenerative» che operano nel suo interno, entrare in una crisi politica? Anche qui, la concezione di base era veramente deterministica ed economicistica.

La crisi è realmente rivoluzionaria, quando matura a livello soggettivo una alternativa al sistema capitalistico; se questa manca, si può anche arrivare ad una crisi politica, ma interna al sistema, senza che determini crolli o catastrofi! La

(*) I numeri tra parentesi si riferiscono alla «tesi» corrispondente. Seconda metà del 1970

crisi economica e politica del sistema è possibile, quindi: basta intendersi sul suo significato. Però confondere questa crisi con una «catastrofe» è del tutto fuori dalla realtà.

Anche il concetto di crisi economica e politica contenuto nelle Tesi, però, rifletteva la loro base spontaneistica: «*la crescita di lotte antagonistiche al sistema, nella misura in cui strappa risultati, modifica i rapporti di forza e tende a far precipitare una crisi economica e politica*» (87).

Ma, allora, è crisi o catastrofe? Non pare proprio che lo sviluppo delle lotte operaie possa determinare una catastrofe! E se di crisi si trattava, non si comprende come una crisi politica potesse nascere dallo sviluppo e dalla crescita spontanea di lotte antagoniste al sistema. Si trattava, anche sotto questo aspetto, di una negazione di tutta la concezione leninista sul ruolo ed il carattere del partito rivoluzionario.

Sarà opportuno notare due questioni: la validità del leninismo e il substrato sociale delle posizioni del gruppo del *Manifesto*, come vengono espresse dalle Tesi. La questione di fondo che sta alla base del discorso della Tesi è che il leninismo non sarebbe valido per la costruzione della strategia della rivoluzione in Occidente, essendo nato in relazione ad una società, quella russa zarista, arretrata e sostanzialmente diversa da quella attuale. Oggi in Italia lo Stato direttamente o indirettamente controlla gran parte dell'economia del paese. Ma l'apparato di potere si è sviluppato contemporaneamente sul piano sovrastrutturale, nel campo politico, ideologico e culturale, determinando, insieme con una costante azione repressiva, una vera e propria oppressione culturale del proletariato, favorita dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. A livello sociale, poi, hanno assunto sempre maggiore importanza i ceti medi, che si sono sviluppati col capitalismo, anche se in funzione subalterna, e che complicano enormemente la lotta di classe specie sul piano ideologico.

LA PICCOLA BORGHESIA

In questa situazione estremamente complessa è ancora valida l'affermazione di Lenin, in polemica con gli economisti di allora, che la coscienza di classe degli operai non si può sviluppare dall'interno, partendo solo o principalmente dalla lotta economica, dall'interno della sfera dei rapporti tra operai e padroni, ma invece può essere portata all'operaio solo dall'esterno di questa lotta e di questa sfera, nel campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e dei rapporti reciproci di tutte le classi.

Ed è quindi la riaffermazione della necessità della formazione di un'avanguardia con cui combattere una lunga e dura guerra di posizione nella società capitalistica per preparare le condizioni, prima di tutto politiche, di coscienza del proletariato e delle masse, per potere fare la rivoluzione, e vincerla, in occidente. *Crisi e rivoluzione*, dunque!

Una seconda questione riguarda le radici di classe del gruppo del *Manifesto* e delle sue posizioni espresse dalle tesi. Le radici del fenomeno *Manifesto*, a somiglianza di quanto si può dire dei vari gruppi spontaneisti ed anarco-sindacalisti, stanno, nel processo di radicalizzazione di strati piccolo borghesi coinvolti nel processo di proletarianizzazione che conduce ad assumere atteggiamenti anticapitalisti. Una spia evidente di questo legame tra realtà sociale e forma politica si può trovare nella concezione del proletariato esposta nelle Tesi, e nel ruolo primario che le stesse Tesi attribuivano ai tecnici, agli intellettuali, agli studenti: non era un'analisi di classe svolta dal punto di vista del proletariato, ma il modo in cui la piccola borghesia vedeva se stessa.

INSTABILITÀ

«Nessuno vorrà negare che gli intellettuali, in quanto strato particolare delle attuali società capitalistiche, sono caratterizzati appunto dall'individualismo e dall'insofferenza per la disciplina e l'organizzazione...; tra l'altro, proprio questo elemento differenzia a suo svantaggio questo strato sociale dal proletariato; sta qui la ragione della fiacchezza e dell'instabilità degli intellettuali, che così spesso si ripercuotono sul proletariato; e questa particolarità degli intellettuali è indissolubilmente legata alle loro condizioni di lavoro, che sotto moltissimi aspetti sono vicine alle condizioni d'esistenza piccolo-borghese (lavoro individuale, o in piccolissimi collettivi, ecc...). Non è un caso, infine, che gli esempi dei professori e dei ginnasiali siano citati proprio dai difensori della formula del compagno Martov».

V.I. LENIN

«Un passo avanti e due indietro».

I fatti dimostrano (e ciò non vale solo per il *Manifesto*) che una linea operaista e spontaneista non è in grado di costruire un'alternativa al revisionismo e che, basandosi su questa, la classe operaia non può arrivare a raggiungere risultati duraturi. Cercando di superare questa contraddizione, il gruppo dirigente del *Manifesto* ha anche buttato a mare la teoria dei «Consigli» e, insieme a *Potere Operaio* e a *Lotta Continua*, in altro periodo volle proporre la formazione di «Comitati Politici».

Ma, come tutti sanno, si trattò soltanto di una più astuta copertura a una politica di tipo economicistico, che non poteva cambiare per il fatto di adottare l'aggettivo «politico».

Carmine Fiorillo

MARXISMO RIVOLUZIONARIO MARXISMO SCLEROTIZZATO

LA FIGURA DELLA «RIVOLUZIONE DALL'ALTO»

Questa figura si delinea per la prima volta in modo relativamente netto nella risoluzione della XVI Conferenza del partito ratificante il I Piano Quinquennale. Tale risoluzione fa appello, per la costruzione del socialismo, alla concentrazione non solo delle forze del Partito e della classe operaia ma anche, ciò che allora è nuovo, *alla concentrazione delle forze dello Stato*. In questo testo, la costruzione del socialismo sembra esigere non lo sviluppo prioritario dell'iniziativa delle masse, quindi il deperimento dello Stato - ciò a cui Marx si richiama quando dimostra che lo Stato è una *potenza separata dalle masse*, che si appropria delle loro forze per opporgliele. Da allora in contraddizione con le lezioni della Comune di Parigi e di "Stato e Rivoluzione", il socialismo sembra esigere *il rafforzamento dello Stato*¹.

Così prende forma la tesi di una "rivoluzione dall'alto", compiuta non dalle masse ma dallo Stato, sulla base dell'"iniziativa" di questo, alla quale le masse apportano semplicemente il loro "sostegno".

La figura della "rivoluzione dall'alto" è esplicitamente presente nella caratterizzazione ufficiale della collettivizzazione su larga scala realizzata a partire dalla fine del 1929. Parlandone, la "Storia del PC (b) dell'URSS", approvata dal CC, dichiara che si tratta di una rivoluzione che "aveva questo di originale: che era stata compiuta dall'alto, sulla base dell'iniziativa del potere di Stato", e sostenuta "dal basso"².

Tuttavia, sappiamo dopo Marx ed Engels che una "rivoluzione" compiuta dall'alto, anche se è sostenuta dalle masse, *non è una vera rivoluzione*³.

Così, alla fine della NEP, il ruolo dello Stato diventa *determinante e nella realtà* (dove è determinato dall'evoluzione dei rapporti di classe, che portano a privilegiare lo sviluppo delle tecniche più moderne e la centralizzazione statale dei mezzi finanziari), e nella *formazione ideologica bolscevica*. A questo secondo livello, siamo in presenza di una trasformazione profonda di questa formazione ideologica, che comporta un allontanamento crescente dalle posizioni del marxismo rivoluzionario come sono esposte nelle opere di Marx, di Engels e di Lenin (in particolare in "Stato e Rivoluzione")⁴.

Non possiamo recensire qui l'insieme dei testi del marxismo rivoluzionario concernenti la questione dello Stato, soprattutto nel suo rapporto con la dittatura del proletariato. Tuttavia, questi testi e le tesi che enunciano sono di una tale importanza, e sono stati così completamente rigettati dalla formazione ideologica bolscevica a partire dalla fine della NEP, che è indispensabile un minimo di richiami.

Un primo punto da ricordare è che lo "Stato di dittatura del proletariato" non è tale che nella misura in cui è, *insieme*, uno Stato e un *non-Stato*, il secondo aspetto essendo superiore al primo, ed *essendolo sempre più* in funzione del consolidamento del potere proletario; da qui il rilievo formulato da Engels, nel marzo 1875, in una lettera a Bebel: "...Converrebbe abbandonare tutte queste chiacchiere sullo Stato, specie dopo la Comune che non era più uno Stato nel senso proprio..., così proporremmo di mettere ovunque (nel programma di Gotha - C.B.) al posto della parola Stato la parola "comunità" (Gemeinwesen...)"⁵.

Anche le osservazioni sviluppate da Marx ne "La Guerra Civile in Francia" hanno un grande significato. Vertono sulle caratteristiche del potere politico del proletariato che permettono a questo potere di diventare sempre più un *non-Stato*, facendo sparire la *separazione* tra gli apparati del potere e le masse popolari. Ora, in occasione delle lotte di classe alla fine degli anni

(1) Traduzione a cura di C. Fiorillo, sul testo francese: C. Bettelheim, "Les luttes de classes en URSS, 2ème période 1923-1930", Ed. Maspero/Seuil, Paris, 1977. La traduzione dell'intero capitolo ("La formazione ideologica bolscevica e le sue trasformazioni"), è stata pubblicata dalle Edizioni Centro Rosso, Roma.

'20, queste caratteristiche, già debolmente presenti nella realtà degli anni precedenti, tendono a sparire.

Ne *"La guerra Civile in Francia"* - facendo il bilancio dalla Comune di Parigi - Marx oppone le forme del potere proletario alle forme statali che permettono l'oppressione e lo sfruttamento dei lavoratori. Dimostra come queste forme statali si sono costituite e hanno soffocato progressivamente ciò che lui chiama il "corpo vivente della società civile", dando vita a un "apparato di Stato centralizzato... con i suoi organi militari, burocratici...", etc.. A questo apparato corrisponde "la struttura ordinata di un potere di Stato con una divisione sistematica e gerarchica del lavoro". Fa nascere "la ragion di Stato", difesa da un corpo burocratico formato da "detentori del potere di Stato con funzioni gerarchiche esattamente definite". Marx vede in questo corpo burocratico una "oppressione soffocante", "un groviglio di parassiti di Stato" che tende ad annullare "tutte le aspirazioni delle masse popolari verso l'emancipazione"⁶.

Analizzando ciò che è stata la Comune di Parigi, dimostra che questa ha portato non soltanto l'eliminazione del potere politico della borghesia, ma è stata anche una *rivoluzione contro lo Stato stesso*. Dice esplicitamente: "non fu (...) una rivoluzione contro tale o tale altra forma di potere di Stato, legittimista, costituzionale, repubblicana o imperiale. Fu una rivoluzione contro lo Stato stesso, questo aborto soprannaturale della società", sul quale si appoggia un "potere governativo centralizzato e organizzato che, per usurpazione, [è] il padrone della società invece di esserne il servitore". Proprio perché è una rivoluzione *contro lo Stato*, la "riconquista, da parte delle masse popolari stesse" delle loro proprie forze, "la Comune è la *forma politica* della loro emancipazione sociale..."⁷ o, ancora, la *forma politica* "della liberazione del lavoro dell'asservimento di coloro che monopolizzano gli strumenti di lavoro..."⁸. Marx precisa che la "Comune non è il movimento sociale della classe operaia (...), ma

solo il mezzo organico della sua azione... (essa) non sopprime le lotte di classe, con le quali la classe operaia si sforza di abolire tutte le classi e, di conseguenza, ogni (dominazione) di classe (...), ma crea l'ambiente razionale per cui questa lotta di classe può passare attraverso le sue diverse fasi nel modo più razionale e più umano. Può essere il punto di partenza di reazioni violente e di rivoluzioni altrettanto violente. Essa inizia *l'emancipazione del lavoro* - suo grande scopo - spazzando via l'opera impodritiva e nefasta dei parassiti di Stato..."⁹.

Si sa che all'indomani del 1917, il sistema politico sovietico - che riproduceva inizialmente molte caratteristiche della Comune di Parigi - ha conosciuto delle trasformazioni che a poco a poco hanno portato a una crescente separazione degli organi del potere e delle masse popolari. Lenin analizza allora questa evoluzione e insiste sulla *necessità di ritornare ai principi della Comune*; tuttavia, nella complessa situazione della fine del "comunismo di guerra", questa necessità gli sembrava meno urgente degli sforzi indispensabili per salvare il paese dalla carestia e dal caos. Durante la NEP, *la necessità di tornare ai principi della Comune di Parigi è riaffermata*, ma senza giungere a delle precise proposte. Infatti, è soprattutto questione di "limitare" la burocrazia e di "controllarla", non di sopprimerla. A partire dal 1928-1929, quando l'industrializzazione rapida e una collettivizzazione che prende la forma di una "rivoluzione dall'alto" sono considerate come compiti prioritari, non si tratta più della Comune di Parigi. Al contrario, l'accento è messo sul rafforzamento dello Stato e dell'autorità dei suoi funzionari inseriti in rapporti fortemente gerarchizzati. Si è in presenza di una trasformazione della formazione ideologica bolscevica che rigetta una componente essenziale del marxismo rivoluzionario.

Questo rigetto non si produce nella "sfera delle idee", è il risultato di *trasformazioni reali* e, *prima di tutto, di contraddizioni non dominate che conducono all'utilizzazione crescente della costrizione nei confronti delle masse*.

(continua)

C. Bettelheim

¹ Questa concessione sarà riaffermata al XVI Congresso del Partito. Essa fa capo, nel 1939, alla revisione esplicita di una tesi fondamentale del marxismo che concerne l'estinzione dello Stato tesi di cui Stalin dirà che era "insufficiente" e non elaborata fino in fondo. Non aggiunge altra "giustificazione" a questa revisione che la constatazione di ciò che si farà effettivamente.

² Cfr. *"Storia del Partito Comunista Bolscevico dell'Urss"*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1948.

³ Ricordiamo che Marx usa l'espressione "rivoluzione dall'alto" per descrivere la politica di Luigi Napoleone Bonaparte, "esecutore della Rivoluzione del 1789", e che Engels, nella Critica del programma di Erfurt, caratterizza

gli effetti della politica di Bismark nel 1866 e nel 1879 usando l'espressione "rivoluzione dall'alto".

⁴ Cfr. Lenin, OC, vol. 25^o. È importatore che la *"Storia del PC (b) dell'URSS"*, che presenta un riassunto sistematico dei principali scritti di Lenin, si astenga da ogni presentazione di *"Stato e Rivoluzione"*.

⁵ Al riguardo vedi, C. Bettelheim, *"La lotta di classe in URSS, 1917-1923"*, Etas Libri, Milano, 1975, pag. 377-382.

⁶ K. Marx, *"La guerra civile in Francia"*, Ed. Editori Riuniti, Roma, 1974, pag. 76 e s.

MAO E

LA FILOSOFIA

"Sobre la Contradicción"

Un trabajo más largo, referente específicamente a la dialéctica, "Sobre la Contradicción," fue escrito en seguida después de "Acerca de la Práctica," y con el mismo propósito inmediato—combatir el pensamiento erróneo en el Partido, en particular el dogmatismo. Desde el propio comienzo de este ensayo Mao presenta en forma concentrada los principios de la filosofía marxista: "La ley de la contradicción, es decir, la ley de la unidad de los contrarios en las cosas, es la ley más fundamental de la dialéctica materialista." ("Sobre la Contradicción," *Cuatro Tesis Filosóficas*, pág. 27) Al final del ensayo, al resumir los puntos principales, Mao deja en claro que esta ley "es la ley básica de la naturaleza y la sociedad y por consiguiente es también la ley básica del pensamiento." (*Ibid.*, pág. 78).

¿Por qué? Y puesto que la ley de contradicción es una ley de la dialéctica, al identificar la ley de la contradicción como la ley fundamental de la naturaleza, de la sociedad y del pensamiento, ¿no cae Mao en el idealismo? ¿No está Mao elevando la dialéctica por sobre el materialismo, cayendo así en el idealismo, al hacer esta identificación? Desde luego, la acusación de que Mao es un idealista, ha sido lanzada constantemente por los revisionistas. Tanto en China como en otros países, ellos han acusado consistentemente a Mao de exagerar el rol de la conciencia, y de distorsionar la dialéctica. Examinemos en más profundidad estas cuestiones básicas.

¿Por qué Mao identifica la ley de la contradicción como la ley básica de la naturaleza, sociedad y el pensamiento? ¿No es acaso una cuestión filosófica igualmente importante aquella de que la materia existe independientemente del conocimiento y constituye la base de aquella y del pensamiento humano? ¿No es acaso la primacía de la materia sobre las ideas tan importante como la ley de la contradicción? ¿Escoger de este modo la ley de la contradicción como la ley más importante, no significa acaso abrir la puerta al idealismo?

La primacía de la materia sobre las ideas descrita más arriba constituye, en realidad, un problema fundamental y una línea divisoria fundamental en filosofía. Pero no puede decirse que es una ley básica del universo al mismo nivel que la unidad de los opuestos. La primacía de la materia sobre las ideas no nos dice nada sobre la materia misma, en ausencia del conocimiento. Y como nos enseña el materialismo, la materia no sólo existe independientemente del conocimiento, sino que existe aún allí donde no existe conocimiento—esto es, donde no existe materia que se haya desarrollado hasta el estado donde es capaz de con-

ocer. La primacía de la materia sobre las ideas nos enseña la relación correcta entre la materia y el conocimiento, y como tal constituye una cuestión fundamental de filosofía—recuérdese la afirmación de Engels de que la cuestión básica en filosofía es la relación entre el ser y el pensamiento. Pero, nuevamente, la primacía de la materia sobre el conocimiento no nos revela nada sobre la materia misma.

Por otra parte, la ley de la contradicción se aplica universalmente tanto a la materia no pensante como a la materia consciente, y a la relación entre ellas. Por esta razón, es correcto decir que es la ley fundamental de la naturaleza, de la interacción organizada del hombre con la naturaleza y de los hombres entre sí—la sociedad—y por lo tanto del pensamiento.

Como Mao lo resumió, "Esta concepción dialéctica del mundo nos enseña ante todo a observar y analizar certeramente el movimiento de las contradicciones en las distintas cosas y, sobre la base de tal análisis, a encontrar los métodos de resolver las contradicciones. Es, por consiguiente, de primordial importancia para nosotros comprender concretamente la ley de la contradicción en las cosas." (*Ibid.*, pág. 34). Mao continúa para explicar cuál es el significado de la universalidad de la contradicción y cual es su importancia:

"La universalidad o lo absoluto de la contradicción tiene un doble significado. Uno es que la contradicción existe en el proceso del desarrollo de todas las cosas y el otro es que en el proceso de desarrollo de todas las cosas existe, desde el comienzo hasta el fin, un movimiento de contrarios." (*Ibid.*, pág. 35)

"La interdependencia de los aspectos contradictorios de las cosas y la lucha entre ellos determinan la vida e impulsan el desarrollo de estas cosas. No hay nada que no contenga contradicción; sin contradicción no existiría el mundo."

Aquí Mao está no sólo resumiendo los puntos básicos de la dialéctica materialista, sino se está también oponiendo a varias ideas incorrectas que tuvieron su origen en la Unión Soviética y que penetraron al Partido Comunista de China. La primera era la teoría oportunista de la escuela de Deborin en la Unión Soviética, que negaba la universalidad de la contradicción, particularmente el hecho de que la contradicción existe desde el comienzo hasta el fin en el proceso de desarrollo de cada cosa. De acuerdo con esta teoría, las contradicciones sólo aparecen cuando el proceso ha

alcanzado una cierta etapa. Este es, desde luego, un punto de vista metafísico e idealista, porque necesariamente involucra la conclusión de que al comienzo del proceso, la fuerza motriz es externa, no interna. Esto abre la puerta a la noción de alguna fuerza externa que proporciona el "impulso inicial" al universo—esto es, la noción de Dios.

Más aun, en la esfera política, conduce a la colaboración de clase y conciliación, puesto que si la contradicción no está siempre presente, entonces la lucha no tiene por que ser necesariamente el método para resolver las diferencias. Mao cita un ejemplo de esto cuando dice que, "la escuela de Deborin está enteramente de acuerdo con los puntos de vista de Bujarin al considerar que bajo las condiciones de la Unión Soviética había sólo diferencias, y no contradicciones, entre los kulaks y los campesinos en general." (Ibid, pág. 37—para mayor información sobre la teoría reaccionaria de Bujarin de que "la burguesía puede pasar al socialismo pacíficamente," particularmente en su relación con el campo, véase el artículo previo de esta serie, *Revolución*, agosto de 1978.)

Stalin dirigió el desmascaramiento y la derrota de la teoría filosófica contrarrevolucionaria de la escuela de Deborin como una parte importante del desarrollo de la lucha de clases en la Unión Soviética, especialmente hacia el final de la década de los veinte. Pero, como se hizo notar anteriormente, el propio Stalin no aplicó completamente la dialéctica materialista. Esto fue expresado en *Materialismo Histórico y Dialéctico*, en particular el no considerar la ley de la contradicción como la ley básica de la dialéctica materialista, y el no vincular entre si la lucha y la identidad de los opuestos. Así, cuando Mao afirma en "Sobre la Contradicción" que tanto la interdependencia como la lucha entre los aspectos contradictorios determina la vida de todas las cosas e impulsa su desarrollo hacia adelante, él está planteando un entendimiento diferente, y más correcto, que el de Stalin. (*Materialismo Histórico y Dialéctico* fue escrito más o menos al mismo tiempo que "Sobre la Contradicción," pero los mismos puntos de vista que lo caracterizan, incluyendo aquellos que son erróneos, eran conocidos y circulaban en el Partido Comunista de China antes de que Mao escribió "Sobre la Contradicción.")

Identidad y Lucha de Los Opuestos

Una larga sección de "Sobre la Contradicción" está dedicada a este problema de la identidad y lucha de los aspectos de la contradicción. Aquí Mao explica que la identidad de los opuestos tiene dos significados. El primero es su interdependencia y su coexistencia en una sola entidad. Pero, dice Mao, la materia no termina allí; "lo que es más importante es la transformación del uno en el otro. Esto significa que cada uno de los aspectos opuestos dentro de una cosa tiene, debido a condiciones determinadas, a transformarse en el otro, a tomar la posición que ocupa el aspecto opuesto." (Ibid, pág. 69)

La importancia de esto puede verse, por ejemplo, considerando al proletariado y a la burguesía. Si no se reconociera que estos dos aspectos no sólo son interdependientes sino que, además, pueden transformarse a si mismo en su opuesto, entonces no podría entenderse cómo el proletariado puede transformarse del aspecto secundario al aspecto principal de la contradicción, de ser dominado a ser la clase dominante, mientras que la burguesía sufre la transformación contraria. En las condiciones concretas de China en aquel tiempo, en medio de la guerra antijaponesa de resistencia, tales puntos de vista erróneos, metafísicos, por parte de los comunistas habrían conducido o bien a rechazar la incorporación al frente unido del Kuomintang, o bien exactamente al opuesto, a descartar la lucha por el liderazgo del proletariado en el frente unido. En cualquier forma—"izquierda" o derecha—esto habría conducido a considerar el frente unido con el Kuomintang como significando la inveni-



table y continua subordinación del Partido Comunista al Kuomintang, puesto que el Kuomintang partía de una posición más poderosa y dominante, siendo el partido gobernante en el país.

En esta misma sección de "Sobre la Contradicción," Mao también destacó, sin embargo, que en la relación entre la identidad y lucha de los opuestos, la identidad es relativa pero la lucha es absoluta. El señaló que "la lucha dentro de la contradicción se desarrolla a través de un proceso desde el comienzo hasta el fin y provoca la transformación de un proceso en otro... La combinación de la identidad condicional y relativa con la lucha incondicional y absoluta constituye el movimiento de los opuestos en todos los fenómenos." (Ibid, pág. 74-75) Las dos cosas que forman una contradicción y que poseen identidad, sólo lo hacen bajo ciertas condiciones; pero desde el principio hasta el final de esa contradicción particular, existirá la lucha, y esta lucha conducirá eventualmente a la resolución de esa contradicción y a la aparición de otra contradicción.

Si esto no fuera entendido, entonces no se reconocería que la lucha es la base para resolver una contradicción particular y para moverse de una etapa a la siguiente. La importancia de esto puede entenderse rápidamente aplicándolo a la contradicción entre el proletariado y la burguesía o, como en el caso de China durante la etapa de la nueva democracia, la contradicción entre las masas, y el imperialismo y el feudalismo (y en la subetapa de la guerra antijaponesa de resistencia, la contradicción entre la nación china y el imperialismo japonés).

Al combatir tendencias erróneas, particularmente el dogmatismo, en el seno del Partido Comunista de China, Mao dedicó mayor atención en "Sobre la Contradicción" a la particularidad de la contradicción que a la universalidad de la contradicción. Los dogmáticos, apuntaba Mao, no reconocían, o al menos no daban el peso apropiado, al problema de la particularidad de la contradicción. Combatiendo este dogmatismo, Mao destacó que si bien es cierto, no existía nada en el mundo excepto materia en movimiento, "este movimiento tiene que revestir una forma determinada... y... lo que es especialmente importante y constituye la base de nuestro conocimiento de las cosas es que debemos tener en cuenta sus rasgos particulares, o sea la diferencia cualitativa entre una y otras formas de movimiento." (Ibid, pág. 40). Esto es verdad no sólo de la naturaleza, sino también de la sociedad (y el pensamiento). Cada forma en particular de la materia en movimiento tiene su propia esencia que es "determinada por su propia contradicción particular." (Ibid, pág. 41)

Los dogmatistas, incapaces de tomar como base este punto de vista, eran también incapaces de reconocer las características actuales de la revolución china en aquella época, incapaces de determinar las fuerzas motrices, los objetivos y las tareas de la revolución en aquella etapa y por lo tanto incapaces de reunir todas las fuerzas posibles contra el enemigo principal. Al mismo tiempo mantener la independencia y la iniciativa del proletariado y su Partido. Mas no se debían seguir ciegamente el modelo de la revolución rusa, que no era aplicable en las condiciones concretas de China, un país semicolonial y semifeudal, para el que el Japon estaba en aquel momento intentando reducir completamente a una colonia.

En "Sobre la Contradicción," parte de la respuesta de Mao a esta cuestión está también contenida en la sección sobre antagonismo y su rol en la contradicción. Mao apuntó que el "antagonismo es una forma de lucha dentro de la contradicción, pero no es la única forma." (Ibid, pág. 75) Y luego insistió en que

...debemos estudiar concretamente las diferentes clases de lucha dentro de la contradicción y no aplicar inapropiadamente la fórmula arriba mencionada en todas las cosas. La contradicción y la lucha son universales, absolutas, pero los métodos de resolver la contradicción, esto es, las formas de lucha, difieren de acuerdo con la naturaleza de las contradicciones.

Algunas contradicciones se caracterizan por el antagonismo franco, otras no. Según el desarrollo concreto de las cosas, algunas contradicciones, originalmente no antagónicas, se desarrollan y se transforman en antagónicas; mientras otras, originalmente antagónicas, se desarrollan y se transforman en no antagónicas." (*Ibid.*, pag. 76-77)

Esto era de importancia particular entonces, porque había llegado a ser necesario cambiar de la guerra contra el Kuomintang a un frente unido con él, en vista de la prioridad de la lucha en contra de los agresores japoneses. La lucha contra el Kuomintang debía continuar, sobre la cuestión del liderazgo del frente unido, pero debía asumir ahora una forma no antagónica, sino una lucha política e ideológica, dentro del contexto de mantener el frente unido. Y más generalmente, en las condiciones de la revolución de la nueva democracia en China, la contradicción entre el proletariado y la burguesía (o parte de ella) era no antagónica (al menos en esos momentos) y no debía ser manejada incorrectamente (como si fuera contradicción antagónica) cuando las condiciones exigían tratarla como contradicción no antagónica.

Criticando plenamente y oponiéndose a las líneas erróneas dentro del Partido en aquella época, especial-

mente a las desviaciones dogmáticas, Mao no sólo sostuvo, sino que además aplicó concretamente el principio de la particularidad de la contradicción. El explicó la base filosófica de la justeza de la estrategia de la revolución de la nueva democracia, como el preludeo necesario y la preparación para la revolución socialista en China:

"Las contradicciones cualitativamente diferentes pueden ser resueltas sólo por métodos cualitativamente diferentes. Por ejemplo, la contradicción entre el proletariado y la burguesía es resuelta por medio de la revolución socialista; la contradicción entre las amplias masas del pueblo y el sistema feudal es resuelta por medio de la revolución democrática; la contradicción entre las colonias y el imperialismo es, resuelta por la guerra revolucionaria nacional; la contradicción entre la clase obrera y el campesinado en la sociedad socialista es resuelta por medio de la colectivización y mecanización de la agricultura; la contradicción dentro del Partido Comunista es resuelta por la crítica y la autocrítica; la contradicción entre la sociedad y la naturaleza es resuelta por el desarrollo de las fuerzas productivas. Los procesos cambian, los viejos procesos y las viejas contradicciones desaparecen, nuevos procesos y nuevas contradicciones surgen y, por lo tanto, los métodos de resolver las contradicciones difieren. Hay una diferencia básica entre las contradicciones en Rusia resueltas por la Revolución de Febrero y por la Revolución de Octubre, así como entre los métodos empleados para resolverlas. El empleo de diferentes métodos para resolver diferentes contradicciones es un principio que debe ser estrictamente observado por los marxista-leninistas. Los dogmáticos no observan este principio; ignoran las diferencias entre las distintas situaciones revolucionarias, y por lo tanto no comprenden que hay que usar diferentes métodos para resolver diferentes contradicciones, sino que adoptan uniformemente una fórmula que imaginan inalterable y la aplican mecánicamente en todas partes; este procedimiento sólo puede acarrear reveses a la revolución o convertir en una confusión lamentable lo que habría podido hacerse bien." (*Ibid.*, pág. 43-44)

Universalidad y Particularidad

Mao también se refirió a la cuestión de la relación entre la particularidad y la universalidad de la contradicción, que era de gran importancia, particularmente para combatir a los dogmáticos. El apuntó que:

"Es claro que si no conocemos la universalidad de la contradicción, no podemos de ninguna manera descubrir la causa universal o la base universal del desarrollo del movimiento de las cosas; sin embargo, si no estudiamos el carácter particular de la contradicción, no



podremos de ninguna manera determinar la esencia particular de una cosa que difiere de las de otras cosas, ni descubrir la causa particular o la base particular del desarrollo del movimiento de las cosas, ni distinguir una cosa de otra o delimitar los campos del estudio científico. (*Ibid.*, pag. 41-42)

Los dogmáticos, que no estudiaron seriamente la particularidad de la contradicción, no entendieron la relación correcta, o sea dialéctica, entre la universalidad y la particularidad de la contradicción. Ellos no entendieron que el movimiento del conocimiento del hombre ocurre de lo particular a lo universal (lo general)—hacia el reconocimiento de la esencia común de las cosas—y de allí de vuelta a lo particular (sobre una base superior) y así sucesivamente, en una espiral ascendente sin fin. Ellos no entendieron que el conocimiento del hombre sobre las cosas en general debe consistir del conocimiento de muchas cosas diferentes en particular, y que de esta manera, lo general (o universal) reside en lo particular—no se trata de que todo lo universal reside y es reducible a pocos particulares, sino que lo universal reside en un sinnúmero de particulares, cada uno con su esencia específica y, por lo tanto en este sentido, lo universal reside en todo particular. Por lo tanto ellos consideraron la teoría como una "verdad general," que no era extraída de cosas particulares ni tampoco necesitaba ser aplicada a ellas—en suma, un dogma.

Más aún, los dogmáticos no entendieron que, puesto que la universalidad y la particularidad de la contradicción forman también una contradicción, ambos aspectos poseen identidad y pueden transformarse cada uno en su opuesto. Ellos no entendieron que:

"Debido a la enorme variedad de las cosas y a lo ilimitado de su desarrollo, lo que en un caso es universal en otro caso se transforma en particular y viceversa." (*Ibid.*, pag. 54)

Mao usó el ejemplo de la contradicción entre producción socializada y propiedad privada. Bajo el capitalismo esto constituye la universalidad de la contradicción, es fundamental y abarca a la sociedad capitalista en su totalidad. Pero con respecto a la sociedad en general, es sólo una forma particular de la contradicción entre las fuerzas y las relaciones de producción. Esto era obviamente importante al desenmascarar el pensamiento erróneo de que la revolución china debía ser similar a la revolución en los países capitalistas en China, en aquella etapa; la contradicción fundamental y la forma particular de la contradicción entre las fuerzas y las relaciones de producción era de una naturaleza diferente que en el caso de los países capitalistas.

Por otra parte, por supuesto, siendo ésta una contradicción particular, su naturaleza y la del proceso determinado por tal contradicción—la revolución de la nueva democracia—era solamente temporal. En un cierto momento, sería necesario, al resolverse esta contradicción, avanzar hacia la etapa siguiente, la revolución socialista, caracterizada por la contradicción fundamental entre el proletariado y la burguesía. La base de esto fue también explicada y destacada por Mao al analizar la relación entre la universalidad y la particularidad de la contradicción. Mao resumió este punto y su extrema importancia así:

"La relación entre la universalidad y la particularidad de la contradicción es una relación entre el carácter común y el carácter individual de las contradicciones. Por carácter común entendemos el hecho de que las contradicciones existen y participan en todos los procesos, desde el comienzo hasta el fin; contradicciones son los movimientos, las cosas, los procesos y también los pensamientos. Negar la contradicción de las cosas es negarlo todo. Esta es una verdad aplicable en todos los tiempos y en todos los países, sin excepción. De ahí proviene su carácter común, absoluto. Pero este carácter común está contenido en todos los caracteres individuales; sin caracteres individuales no puede haber carácter común. Si todos los caracteres in-

dividuales fueran excluidos, ¿cómo podría subsistir el carácter común? Los caracteres individuales surgen porque cada contradicción tiene su carácter particular. Todos los caracteres individuales existen condicional y temporalmente y son, por lo tanto, relativos.

"Este principio, sobre el carácter común y el carácter individual, sobre lo absoluto y lo relativo, es la esencia del problema de la contradicción en las cosas; no comprenderlo equivale a abandonar la dialéctica." (*Ibid.*, pág. 56.)

En esta misma sección de "Sobre la Contradicción," Mao también dejó en claro la base filosófica del hecho de que en la revolución china había subetapas dentro de la etapa general de la nueva democracia y, específicamente, la base para las políticas necesarias y los ajustes característicos del frente unido contra el Japón. Este punto en particular fue tratado con alguna profundidad en el primer artículo de esta serie, por lo tanto aquí sólo será resumido brevemente. La contradicción fundamental en el proceso de desarrollo de todas las cosas, está presente a lo largo de todo el proceso y determina la esencia del proceso desde el comienzo hasta el fin. Sólo con la resolución de la contradicción fundamental, que caracteriza y determina la esencia del proceso particular, se podrá este proceso transformar en otro, y una nueva contradicción fundamental emergerá. Pero dentro del proceso caracterizado por una particular contradicción fundamental existen etapas, porque "de las numerosas, grandes y pequeñas contradicciones determinadas o influenciadas por la contradicción básica, algunas se intensifican, otras son temporal o parcialmente resueltas o atenuadas y algunas nuevas surgen." (*Ibid.* pág. 48) Estas otras contradicciones reaccionan sobre la contradicción fundamental y, mientras en lo fundamental, aquellas son determinadas por el desarrollo de ésta, ellas a su vez juegan un papel, influyendo sobre el desarrollo de la contradicción fundamental. Por lo tanto, el desarrollo de la contradicción fundamental ocurre en espiral, a través de etapas.

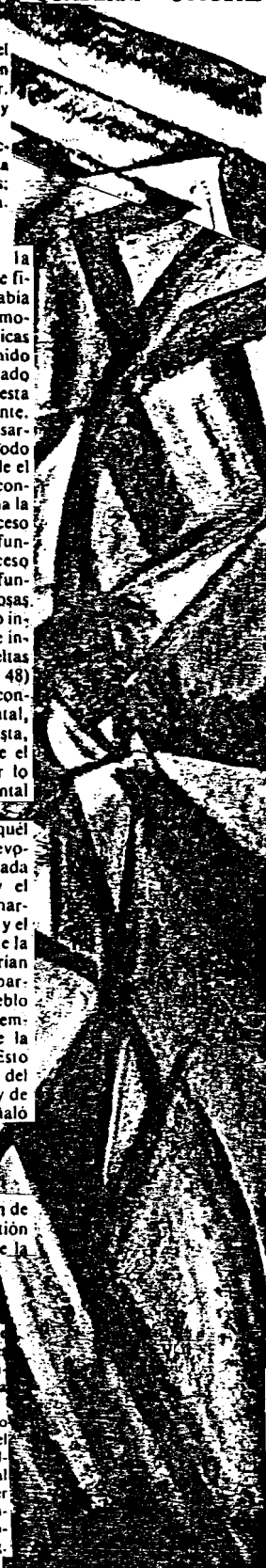
Al aplicar esto a la revolución china en aquel periodo, se podía concluir que la naturaleza de la revolución china permanecería esencialmente inalterada hasta que el imperialismo y el feudalismo (y el capitalismo burocrático) fueran derrocados. Esto marcaría el fin de la revolución de la nueva democracia y el comienzo de la revolución socialista. Pero dentro de la etapa general de la nueva democracia ocurrirían etapas. Durante la guerra contra el Japón, en particular, la contradicción entre las masas del pueblo chino y los reaccionarios domésticos retrocedió temporalmente, mientras que la contradicción entre la nación china y el Japón se situó en primera línea. Esto no era un fenómeno separado, sino era una parte del proceso de la revolución de la nueva democracia, y de su contradicción fundamental, y sin embargo señaló una etapa particular dentro de él.

Contradicción Principal

Esto estaba claramente vinculado con la cuestión de la contradicción principal, que es la siguiente cuestión de importancia a la que Mao se refiere en "Sobre la Contradicción." Como Mao lo explicó:

"Existen muchas contradicciones en el proceso de desarrollo de una cosa compleja; entre éstas, una es necesariamente la contradicción principal; su existencia y su desarrollo determina o influye la existencia y el desarrollo de las demás.

"En cada etapa del proceso de desarrollo hay sólo una contradicción principal que desempeña el papel dirigente. Así, cuando se estudia un proceso cualquiera—si se trata de un proceso complicado en el cual existen más de dos contradicciones—debemos hacer todo lo posible por descubrir su contradicción principal. Una vez que la hemos encontrado, todos los problemas pueden ser resueltos fácilmente." (*Ibid.*, pág. 57, 59)



¿Cuál es la relación entre la contradicción principal y la contradicción fundamental que determina la esencia del proceso en su totalidad? La contradicción principal, en cualquier momento, es la contradicción de mayor importancia en la etapa particular de desarrollo del proceso definido por la contradicción fundamental; no puede representar un cambio de un proceso en su totalidad a otro proceso, porque sólo la resolución de la contradicción fundamental puede producir esto. La contradicción principal no coincide necesariamente con la contradicción fundamental, aunque en algunos casos la contradicción principal puede ser exactamente la contradicción fundamental. La contradicción principal puede representar a la contradicción fundamental en una cierta etapa de su desarrollo, aun cuando no represente a la contradicción fundamental en su totalidad, puesto que la contradicción fundamental determina completamente la esencia del proceso en su conjunto. La transformación del viejo proceso en un nuevo proceso, la resolución de la vieja contradicción fundamental y la emergencia de una nueva contradicción fundamental, puede producirse a través de la resolución de la contradicción principal solamente cuando la contradicción principal representa a la contradicción fundamental en su totalidad.

Esta es obviamente una cuestión complicada. Y su aplicación a la revolución de la nueva democracia en China era particularmente complicada. La contradicción principal durante la guerra antijaponesa era la contradicción entre la nación china en su totalidad y el imperialismo japonés (junto con aquellos elementos de la sociedad china que apoyaban al Japón). Esto representaba una etapa particular dentro del desarrollo del proceso global de la revolución de la nueva democracia, proceso que a su vez estaba determinado por la contradicción fundamental entre las masas y el imperialismo y el feudalismo (y el capitalismo burocrático).

Durante la etapa de la guerra antijaponesa, ciertas contradicciones fueron "temporalmente o parcialmente resueltas o mitigadas." Incluyendo aquella entre las masas del pueblo y el sistema feudal, pero esto no significó que el proceso de la revolución de la nueva democracia, y su contradicción fundamental habían sido resueltas y que el proceso se había transformado en un nuevo proceso. Con la derrota de los imperialistas japoneses, la contradicción fundamental se intensificó y se desarrolló hacia una nueva etapa. La contradicción principal volvió otra vez a representar completamente a la contradicción fundamental, sólo que ahora en un nivel superior, y la solución de esta contradicción—entre las amplias masas del pueblo y el imperialismo—y el feudalismo (y el capitalismo burocrático)—significó la transformación del viejo proceso (la revolución de la nueva democracia) en un nuevo proceso, la revolución socialista.

De todo esto se puede apreciar por qué Mao tuvo que escribir "Sobre la Contradicción" y podemos comenzar a tener un mejor sentido sobre la profundidad y la importancia de este trabajo. Y después de analizar la cuestión de la contradicción principal, Mao continuó para analizar la cuestión del aspecto principal de la contradicción. ¿En qué consiste esta pregunta?

"El desarrollo de los aspectos contradictorios en cualquier contradicción es siempre desigual. Algunas veces parece existir un equilibrio de fuerzas, pero eso es sólo temporal y relativo, mientras la desigualdad en el desarrollo sigue siendo la forma fundamental. De los dos aspectos contradictorios, uno debe ser el principal y el otro el secundario. El aspecto principal es el que desempeña un papel dirigente en la contradicción. El carácter de las cosas está determinado fundamentalmente por el aspecto principal de la contradicción, que ocupa la posición dominante." (*Ibid.*, pág. 60)

Mao continuo para añadir inmediatamente, sin embargo, que "esta situación no es de ninguna manera estática: el aspecto principal y el aspecto secundario de una contradicción se transforman el uno en el otro y el carácter de las cosas cambia en consecuencia." (*Ibid.*) Esto, como se apuntó antes, es la parte más importante de la identidad de los opuestos y ocurre debido a la lucha entre ellos.

Mao asigno tremenda importancia a esto. El señaló tanto la contradicción entre el proletariado y la burguesía como la contradicción entre China y las masas del pueblo chino por una parte, y el imperialismo y el feudalismo por la otra. La posición de los aspectos en estas dos contradicciones debía necesariamente cambiar, afirmó Mao; el proletariado debería transformarse y pasar a ocupar necesariamente una posición dominante sobre la burguesía, y la vieja China, dominada por el imperialismo y el feudalismo, debería necesariamente transformarse en la nueva China, gobernada por las masas del pueblo, conducidas por el proletariado y su Partido Comunista.

Mao destacó esto para combatir al derrotismo con respecto a la revolución china y al capitulacionismo de clase con respecto a la relación entre el proletariado y la burguesía en el frente unido. El proletariado debería necesariamente ganar, a través de la lucha, la posición de liderazgo, la posición dominante en este frente unido y, dialécticamente vinculado con esto, la revolución china debería necesariamente avanzar a través de la guerra de resistencia contra el Japón, y más allá de esto hasta completar la derrota y el derrocamiento del imperialismo y del feudalismo (y del capitalismo burocrático). Pero esto iba a suceder solamente a través de lucha.

Mao expresó potentemente este principio en el siguiente pasaje:

"A menudo hablamos de 'el reemplazo de lo viejo por lo nuevo.' Esta es una ley universal e invariable. El proceso del reemplazo de lo viejo por lo nuevo significa la transformación de una cosa en otra, de acuerdo con su naturaleza y las condiciones que la rodean, y por diferentes formas de salto. Existe dentro de toda cosa la contradicción de lo nuevo y lo viejo, que da origen a una serie de complicadas luchas. Como resultado de lo cual, el aspecto nuevo y menor crece y se transforma en dominante, mientras el aspecto viejo y mayor se empequeñece y se aproxima gradualmente a su extinción. En el momento en que el aspecto nuevo se transforma en dominante respecto al viejo, la cosa vieja se convierte cualitativamente en una cosa nueva. Así la cualidad de una cosa está determinada fundamentalmente por el aspecto principal de la contradicción que se ha transformado en dominante. Cuando el aspecto principal de la contradicción, en posición dominante, sufre un cambio, la cualidad de la cosa cambia en consecuencia." (*Ibid.*)

Tal era la relación entre las masas del pueblo y las fuerzas reaccionarias, entre el proletariado y la burguesía y entre la nueva y la vieja sociedad.

El Periodo Socialista

"Sobre la Contradicción" constituyó, junto con "Acerca de la Práctica," un arma tremenda en la revolución china en aquel momento, y jugó un gran papel al trazar el curso de la revolución a través de la etapa de la nueva democracia hacia el socialismo. Y más que eso, constituyó un tesoro de teoría marxista, de filosofía en particular, de un gran valor y perdurable en la lucha revolucionaria entera no sólo en China sino que en todo el mundo.

Pero el desarrollo y la aplicación más monumental del marxismo-leninismo por parte de Mao ocurrió después de la conquista del poder político en todo el país, en el periodo de la revolución socialista. Una parte crucial de esto fue su desarrollo y aplicación de la filosofía marxista-leninista, de la dialéctica materialista.

En el artículo previo en esta serie, se trató la relación entre la lucha en el frente filosófico y la lucha en el fren-



te económico y político. Se prestó particular atención a la lucha contra la teoría reaccionaria de la "base económica sintetizada" inventada por los revisionistas en el seno del Partido Comunista de China y en particular por el filósofo principal de este grupo, Yang Sien-chen.

La teoría reaccionaria de Yang de que la superestructura debía servir tanto a las relaciones capitalistas como a las relaciones socialistas en la base económica, y que debía incluso "servir a la burguesía" formaba parte de la "teoría de las fuerzas productivas." Argumentaba que las fuerzas productivas de China estaban demasiado atraídas para permitir el avance hacia el socialismo y hacia la eliminación de las relaciones capitalistas, y que, por lo tanto, en vez de socialismo, al capitalismo debe permitírsele el desarrollo sin restricción por un largo periodo, antes de que pueda existir la base para efectuar la transición al socialismo. Por lo tanto, de acuerdo con este punto de vista, la tarea consistía en "consolidar la nueva democracia," e incluso se dijo que en esas condiciones "la exploración es un merito."

Mao formuló la línea general para la transición desde la etapa de la nueva democracia hacia el socialismo, en oposición al programa revisionista de "consolidar la nueva democracia." Y él condujo la lucha en el frente filosófico para demoler la base ideológica de esta línea contrarrevolucionaria.

De hecho, Mao había anticipado esto ya en su trabajo "Sobre la Contradicción." Hablando de la transformación de los aspectos de la contradicción en sus opuestos, Mao puso especial énfasis en el hecho de que esto se aplicaba, entre otras cosas, a la contradicción entre las fuerzas y las relaciones de producción y entre la base y la superestructura, propinando así un duro golpe al materialismo mecanicista. Aún entonces, esto era de extrema importancia, al demostrar como China no tenía que pasar por la etapa capitalista, sino que podía avanzar a través de la revolución de la nueva democracia hacia el socialismo, a pesar del hecho de que sus fuerzas productivas no estaban altamente desarrolladas. Mao escribió entonces que:

"Algunos estiman que esta tesis no es aplicable a ciertas contradicciones. Creen, por ejemplo, que los aspectos no cambian sus respectivas posiciones en la contradicción entre las fuerzas productivas (que constituyen el aspecto principal), y las relaciones de producción... en la contradicción entre la base económica (que constituye el aspecto principal) y su superestructura... Es verdad que las fuerzas productivas... y la base económica desempeñan por lo general el papel principal y decisivo. Quien niegue esto no es un materialista. Pero hay que admitir también que en ciertas condiciones, aspectos tales como las relaciones de producción... y la superestructura constituyen, a su vez, el factor principal y decisivo. Cuando las fuerzas productivas no pueden desarrollarse a menos que cambien las relaciones de producción, el cambio en las relaciones de producción desempeña el papel principal y decisivo... Cuando las superestructuras, tales como la política, la cultura, etc., impiden el desarrollo de la base económica, las reformas políticas y culturales pasan a ser los factores principales y decisivos. Al manifestar esto, ¿estamos acaso contradiciendo al materialismo? No... Lejos de contradecir al materialismo, esto significa evitar el materialismo mecanicista y sostener firmemente el materialismo dialéctico." (*Ibid.*, pág. 64-65.)

Aplicando este principio a la situación en China, inmediatamente posterior a la conquista del poder político en todo el país, Mao demostró que, a menos que se establecieran relaciones de producción socialistas, las fuerzas productivas de China no podrían continuar desarrollándose. "Consolidando la nueva democracia"—esto es, el capitalismo—obstruiría, en vez de ayudar, a este desarrollo; "sólo el socialismo puede salvar a China." Y a menos que se estableciera y fortaleciera una superestructura socialista—a menos que fuesen el proletariado y sus aliados los que controlaran y ejercieran la dictadura sobre las clases reac-

cionarias, a menos que la ideología, política, cultura, etc. del proletariado fuesen dominantes—entonces la base económica socialista no podría desarrollarse y destruir las restantes relaciones capitalistas durante el periodo de transición. La superestructura no podría servir tanto al capitalismo como al socialismo, ciertamente no podría "servir a la burguesía." Esta era una lucha extremadamente aguda y decisiva, y solamente a través de combatir en el frente filosófico y en el frente político y económico, sería posible para el proletariado prevalecer y continuar su avance, por el camino socialista.

Pero después de que la transición había sido básicamente llevada a cabo y la propiedad socialista había sido básicamente alcanzada, en 1956, la lucha de clases no disminuyó y por cierto, no se extinguió. Y fue conduciendo al proletariado y a las amplias masas del pueblo en el desarrollo de la lucha de clases bajo estas condiciones que Mao hizo sus más grandes contribuciones al marxismo-leninismo y a la causa del comunismo.

Profundizando la Dialéctica

Como se señaló más arriba, el desarrollo y la aplicación de la filosofía marxista-leninista por parte de Mao fue una parte decisiva de todo esto. También, como se señaló al comienzo de este artículo, y como se ha indicado a través de él, las contribuciones de Mao a la filosofía marxista-leninista están basadas en el desarrollo y aplicación de la ley de la contradicción. Lo que Mao siempre recalcó, y aun más íntegramente durante el periodo socialista, fue la dialéctica, el movimiento, el cambio, los levantamientos, los saltos, la transformación de las cosas en sus opuestos, la suplantación de lo viejo por lo nuevo—todo en oposición a las tendencias a la estagnación, al "absolutismo," al establecerse, al "gran orden" permanente, etc., en una palabra, a la metafísica. Como destacó Mao en el año 1966, con su característico y clásico estilo de modestia exagerada: "... estudien diligentemente la dialéctica, su eficacia es muy grande." (Véase Schram, *op. cit.*, pág. 252).

A comienzos de 1958, en el tiempo en que Mao estaba comenzando a desarrollar la base de su gran teoría de continuar la revolución bajo la dictadura del proletariado él comentó que:

"Hablar simplemente de unidad monolítica, y no de lucha, no es marxismo-leninismo. La unidad pasa por la lucha, sólo de esta manera se puede lograr la unidad. Es lo mismo dentro del Partido, las clases, y entre la gente. La unidad se transforma en lucha, y de esto resulta la unidad otra vez. No podemos hablar simplemente de la unidad monolítica, sin hablar de lucha, de contradicciones. La Unión Soviética no habla de la contradicción entre los dirigentes y los que son dirigidos. Si no hubiera contradicciones y lucha, entonces no existiría el mundo, el progreso, la vida, no existiría nada en absoluto. Hablar solamente de unidad es 'un pozo de agua estático'; nos puede llevar a la frialdad. Tenemos que destrozar la vieja base de unidad, y través de la lucha, llegar a la unidad sobre una nueva base. ¿Cuál es mejor—un pozo estático, o 'el inagotable Yangtze pasa torrenciosamente'?" (Ibid.)

Varias veces en este artículo se ha hecho notar que Mao concluyó que Stalin se había desviado en forma significativa de la dialéctica. En 1957, un año después de los comentarios citados más arriba, Mao hizo un análisis bastante completo de esto, y vale la pena citarlo textualmente en cierta extensión aquí: "En Stalin hubo mucho de metafísica; además él enseñó a mucha gente a ponerla en práctica." Mao dice más adelante del HPCUS:

... planteó que al método dialéctico marxista lo caracterizaban cuatro rasgos fundamentales. Presentó como el primero de ellos la conexión de los objetos y fenómenos y lo hizo como si todos ellos estuvieran vinculados sin más ni más. Pero, ¿qué es lo que se llama vinculado? Los dos términos contrarios. Toda cosa



supone la existencia de dos términos contrarios. Al explicar el cuarto rasgo—las contradicciones internas implícitas en los objetos y fenómenos—se limitó a hablar de la lucha de los contrarios sin mencionar su unidad. De acuerdo con la ley de la unidad de los contrarios—la ley fundamental de la dialéctica—los contrarios están en lucha pero al mismo tiempo conforman una unidad; se excluyen mutuamente pero también están vinculados entre sí y, en determinadas condiciones, se transforman el uno en el otro.

"La cuarta edición del *Diccionario filosófico abreviado*, redactado en la Unión Soviética, refleja en su definición de la "identidad" este punto de vista de Stalin. El diccionario dice: 'Fenómenos tales como la guerra y la paz, la burguesía y el proletariado, la vida y la muerte, no pueden ser idénticos, porque son radicalmente contrarios y se excluyen mutuamente... Tal afirmación es por completo errónea...'

"La guerra y la paz se excluyen mutuamente y al mismo tiempo están interconectadas; además, en determinadas condiciones, la una se transforma en la otra. Si la guerra no se incubara en los tiempos de paz, ¿cómo podría estallar de repente? Y, si durante la guerra no se incubara la paz, ¿cómo podría ésta llegar súbitamente? ...

"Si la vida y la muerte no pudieran transformarse la una en la otra, cabría preguntar: ¿De dónde salieron entonces los organismos vivos? ...

"En todos los organismos vivos tiene lugar el metabolismo, tiene lugar el crecimiento, la reproducción y la muerte. En el proceso total de la existencia, vida y muerte incesantemente luchan entre sí y se transforman la una en la otra. ...

"Si la burguesía y el proletariado no pudieran transformarse el uno en el otro, ¿cómo se explicaría que el proletariado se transforme, por medio de la revolución, en clase dominante y la burguesía pase a ser clase dominada? ...

"A Stalin se le escapó la conexión existente entre la lucha y la unidad de los contrarios." ("Discursos en una Conferencia de Secretarios," *Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 401.)

Esto era de importancia particular en ese tiempo porque era el periodo en que tanto en China como en un número de otros países socialistas ocurrieron numerosos disturbios, originados por la resistencia de los reaccionarios al socialismo y las tendencias burocráticas y debido también a otros defectos en las políticas del Partido y del Estado en estos países. Así, era muy importante distinguir y manejar correctamente los diferentes tipos de contradicciones, aquellas en el seno del pueblo y aquellas entre el pueblo y los reaccionarios, contradicciones que estaban interrelacionadas. Las contradicciones antagónicas y no antagónicas son opuestas, pero como tal también poseen identidad y pueden ser transformadas la una en la otra.

En particular, Mao destacaba en aquel tiempo que las contradicciones no antagónicas podían transformarse en antagónicas, si no se las trataba correctamente. En los mismos "Discursos" citados largamente más arriba, Mao afirma que, en las condiciones de aquel entonces, la lucha de clases en China se expresaba en gran escala a través de contradicciones en el seno del pueblo. Lo que Mao enfatizaba aquí era que los reaccionarios, los enemigos, se estaban aprovechando de ciertos defectos y condiciones difíciles para agitar el descontento y aun la rebelión por parte de sectores del pueblo en contra del Partido y el Estado.

Aquí él no estaba intentando negar el hecho de que la contradicción principal era aún aquella entre el proletariado y la burguesía, que es sobre todo una contradicción antagónica (a pesar de que en las condiciones de China era correcto intentar manejar la contradicción con la burguesía nacional de manera no antagónica, en tanto que esto fuera posible). De hecho, más tarde durante ese mismo año (1957), Mao criticó explícitamente la formulación adoptada por el Octavo Congreso del Partido Comunista de China (en 1956)

de que la contradicción principal era aquella entre el avanzado sistema socialista y las fuerzas productivas subdesarrolladas, una formulación revisionista opuesta a la línea correcta de que la contradicción principal era entre el proletariado y la burguesía, y de que la punta de lanza de la revolución estaba dirigida contra esta última. (Vease Mao, "Ser Promotores de la Revolución," *Obras Escogidas*, Tomo 5, págs. 527-542.) Al enfocarse en el hecho de que la lucha de clases encontraba expresión en gran escala en contradicciones en el seno del pueblo, Mao quería decir que para poder hacer avanzar la revolución y derrotar la resistencia del enemigo, era necesario distinguir y manejar correctamente dos diferentes tipos de contradicciones en la sociedad. Como él dijo en los "Discursos" mencionados más arriba, en junio de 1957, "Cómo tratar las contradicciones entre nosotros y el enemigo y las existentes en el seno del pueblo en la sociedad socialista es una ciencia, una ciencia que merece ser estudiada concienzudamente." (*Ibid.*, pág. 411.)

Y Mao pronunció un discurso importante sobre esta cuestión el mes siguiente (febrero de 1957), "Sobre el Tratamiento Correcto de las Contradicciones en el Seno del Pueblo." En ese discurso Mao reiteró que "La filosofía marxista sostiene que la ley de la unidad de los contrarios es la ley fundamental del universo. Esta ley tiene validez universal, tanto para la naturaleza y la sociedad humana como para el pensamiento del hombre." (*Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 428.) El continuó a destacar "Los lados opuestos de una contradicción forman una unidad y a la vez luchan entre sí, lo cual produce el movimiento y el cambio de las cosas." (*Ibid.*) Y él criticó a los que "no reconocen que en la sociedad socialista existen aún contradicciones y, por ello, obran con timidez y pierden la iniciativa frente a las contradicciones sociales; no comprenden que en el incesante proceso de tratar y resolver correctamente las contradicciones se afianzarán cada vez más la cohesión y la unidad internas de la sociedad socialista." (*Ibid.*, pág. 428.)

Mao aplicó a la situación de aquel momento la ley de que bajo ciertas condiciones, los aspectos de una contradicción pueden transformarse en su opuesto. Esto significaba que los disturbios que ocurrían en aquel momento debían ser considerados dialécticamente. Constituían una cosa desfavorable—ese era su aspecto principal, que determinaba su propia naturaleza. Pero podían ser transformados en una cosa favorable, porque contenían un aspecto positivo dentro de sí. Estos disturbios revelaban las limitaciones y los errores por parte del Partido y el Estado, haciendo posible su corrección. Si este proceso se manejaba correctamente, la unidad entre la gente, incluyendo las relaciones entre los líderes y el pueblo, podría robustecerse y, más aun, el Estado socialista podría consolidarse. Pero, si el proceso se manejaba de manera incorrecta, la falta de unidad crecería dentro del pueblo y el enemigo se vería fortalecido, mientras que el Estado socialista se vería debilitado.

La ley de que los opuestos pueden transformarse entre sí no sólo significa que el proletariado puede llegar a ser la fuerza dominante en la sociedad, al tiempo que la burguesía llega a ser la fuerza dominada, también es posible el proceso inverso. En otras palabras, el proletariado aún podría perder el Poder, y la burguesía aún podría reemplazar al proletariado como clase dominante. "El Tratamiento Correcto" señala este peligro y de hecho, como se anotó en un artículo previo en esta serie, fue precisamente en este discurso donde, por primera vez en la historia del movimiento comunista internacional, fue señalado explícitamente que, aun después de haber alcanzado la meta básica de propiedad socialista, la burguesía continuaba existiendo, la lucha de clases continuaba, y la cuestión de quién vencerá, si el socialismo o el capitalismo, no estaba resuelta todavía. (Vease Mao, *Ibid.*)

El Rol Dinámico y Consciente del Hombre

La lucha de clases era ciertamente una lucha encarnizada en aquel tiempo, y se intensificó aun más el año siguiente, 1958. Como fue señalado en un artículo previo en esta serie, ese fue el año en que estalló el movimiento para establecer las comunas del pueblo a través de todo el campo chino, como una parte decisiva del gran salto adelante. En oposición a los revisionistas dentro del Partido Comunista de China, Mao defendió estos movimientos de masas y formuló la línea general para construir el socialismo, que resumía la experiencia anterior en estos movimientos y al mismo tiempo les proporcionaba un mayor ímpetu y dirección. Fue extremadamente aguda la lucha en el seno del Partido Comunista de China enfocada sobre estas cuestiones. Y esto era cierto también en el frente filosófico, donde los revisionistas, lanzando otra vez la acusación de idealista en contra de Mao, intensificaron su ataque contra el principio de identidad entre el pensar y el ser.

Yan Sien-chien, la "autoridad" filosófica revisionista más destacada, afirmó lisa y llanamente que "no existe identidad entre el ser y el pensar." (Vease "Momentous Struggle," *op. cit.*) El acusó a Mao y a otros revolucionarios de pretender que "pensar y ser son lo mismo." (*Ibid.*, pág. 45). Más aun, él

"totalmente negó la necesidad de un proceso en el conocimiento del hombre de los fenómenos objetivos. De su punto de vista era 'idealismo' cuando el subjetivo no podía pronto conformar con el objetivo. Procediendo de esta falsedad, usó la táctica de atacar a un punto negando completamente el resto y exagerando vulgarmente lo temporario, aislando imperfecciones en nuestro trabajo que fueron muy difíciles prevenir, diciendo que son 'idealismo.' Violentamente atacó los tales llamados 'errores' en el gran salto adelante echando la culpa a la 'identidad entre el pensar y el ser,' al 'rol dinámico y consciente del hombre que hace un alboroto de las cosas,' etc. Hizo gala de sostener el materialismo mientras que activamente utilizaba el idealismo y la metafísica para oponerse a la revolución y la teoría de reflexión." (*Ibid.*, pág. 39).

Hemos visto cómo la identidad entre los dos aspectos de una contradicción es una de las dos características de una contradicción, siendo la otra característica la lucha entre los opuestos. Y, como también hemos visto, la identidad entre los aspectos no significa en absoluto que ellos son lo mismo, significa más bien que ellos están interconectados, que son interdependientes y que se vinculan uno al otro. Y más que esto, significa que bajo ciertas condiciones, cada aspecto puede transformarse en su opuesto. En la relación entre pensar y ser, esto significa que el ser puede ser transformado en pensar y vice versa. Negar esto es obviamente caer en la metafísica, puesto que entonces los dos aspectos se transforman en absolutos que son absolutamente separados entre sí. Pero es también idealismo, puesto que si el ser no puede ser transformado en pensar, esto es, si la materia no puede transformarse en conciencia, entonces ¿de dónde viene el pensamiento (la conciencia), y cuál es su causa?

Mao se refirió directamente a esta cuestión en un contraataque en el frente filosófico, concentrado en el corto ensayo (un pasaje de una circular del Comité Central) titulado "¿De Dónde Proviene las Ideas Correctas?" escrito en 1963. Aquí Mao revisó las etapas en el proceso del conocimiento y señaló acertadamente que:

"Muchos de nuestros camaradas no la comprenden todavía. Cuando se les pregunta de dónde extraen sus ideas, opiniones, principios políticos, métodos, planes, conclusiones, y sus profijos discursos y artículos, consideran extraña la pregunta y no saben cómo responder. Para ellos son incomprensibles estos saltos por los cuales la materia se transforma en conciencia y la conciencia en materia, fenómenos que ocurren con frecuencia en la vida cotidiana." (*Textos Escogidos*, pág. 529-530.)

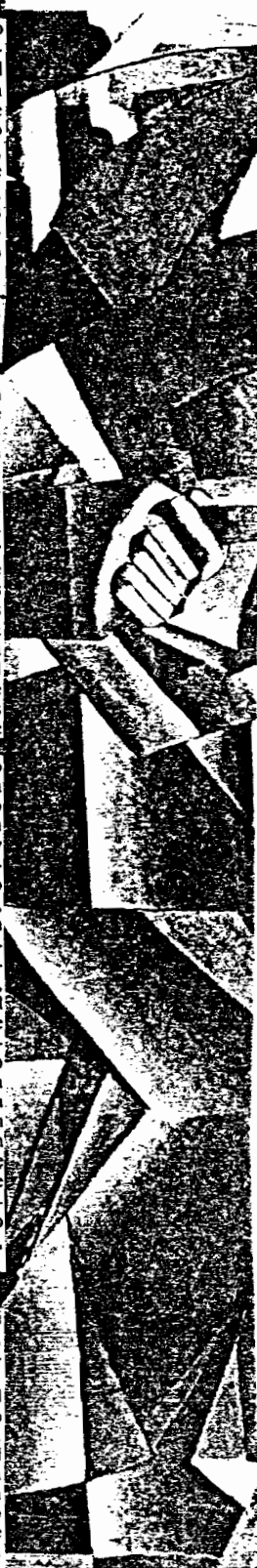
Hablando sobre la cuestión de la concordancia entre

lo subjetivo y lo objetivo, de la conciencia reflejando correctamente el mundo material y siendo, por lo tanto, capaz de guiar la práctica de transformación del mundo, Mao no sólo anota que debe existir una acumulación de conocimiento perceptual antes que pueda sintetizarse en un conocimiento racional, sino también se refiere a que al transformar esto en acción, al saltar nuevamente de la conciencia a la materia, se presenta la resistencia de las fuerzas reaccionarias, especialmente al transformar la sociedad. "En las luchas sociales," dice Mao, "las fuerzas que representan a la clase avanzada a veces sufren reveses; mas esto no se debe a que sus ideas sean incorrectas sino a que, en la correlación de las fuerzas en lucha, las fuerzas avanzadas no son momentáneamente tan poderosas como las reaccionarias. Por lo tanto, fracasan temporalmente, pero han de triunfar tarde o temprano." (*Ibid.*)

Mientras existían limitaciones y errores en el gran salto adelante, la razón principal de las dificultades de ese período fue la resistencia de las fuerzas reaccionarias en China, y en el Partido Comunista de China en particular, y también en la Unión Soviética (los revisionistas soviéticos habían intentado sabotear activamente el gran salto adelante, retirando su asistencia y sus planes, dejando muchos proyectos inconclusos, etc.) Atribuir estas dificultades al "rol dinámico y consciente del hombre" y al "idealismo subjetivo" de los revolucionarios incluido Mao, era poner las cosas al revés, era atacar al activismo consciente de las masas y negar el rol decisivo de la línea revolucionaria en la dirección de las masas y en la transformación de la sociedad y de la naturaleza. Este era, por supuesto, el objetivo de los revisionistas—quienes también, desde luego, se adjudicaron el mérito de las ganancias reales que resultaron como producto de la agitación durante el gran salto adelante.

Mao se había referido al problema filosófico básico involucrado en este asunto, en el ensayo "Sobre la Contradicción," donde, combatiendo el materialismo mecánico, él demostró que la ley de la transformación de los opuestos entre sí, se aplica no sólo a las fuerzas y relaciones de producción y a la base y la superestructura, sino también a la teoría y la práctica. Él señaló específicamente que, a pesar de que la práctica es, en general, el aspecto principal sobre la teoría, existen ciertos momentos en los cuales esta relación se invierte. Y "Cuando hay que cumplir una tarea (cualquiera que sea), pero se carece todavía de directiva, método, plan u orientación políticas, entonces el papel principal y decisivo es cumplido por la elaboración de directiva, método, plan u orientación políticas." ("Sobre la Contradicción," *op. cit.*, pág. 64-65). Aquí Mao destaca la tremenda importancia de la línea, la política, etc., que corresponden a la categoría de la conciencia, la cual puede transformarse en materia, en práctica revolucionaria. Y, en general, la relación dialéctica entre conciencia y materia, la identidad entre ellas y, por lo tanto, la posibilidad de que una se transforme en la otra, este principio tan extremadamente importante del marxismo-leninismo, fue el foco de una lucha fiera en el Partido Comunista de China, especialmente a partir del gran salto adelante.

En 1959, durante la lucha contra Peng Teh-jui sobre el gran salto adelante, (véase el artículo previo, *Revolución*, agosto de 1978), Mao declaró que el empiricismo se había transformado en el peligro principal. Efectivamente, durante varios años precedentes, él había destacado que el revisionismo, el oportunismo de derecha, era un peligro mayor que el dogmatismo. Este revisionismo se reflejaba en los ataques sobre el "rol dinámico y consciente del hombre," sobre la "identidad entre pensar y ser" y, en general, sobre la importancia de la teoría, la línea, la conciencia. Todo esto era un intento de sofocar los movimientos de masas que de hecho, representaban la transformación de la línea revolucionaria de Mao—extraída de la expe-



riencia y de la lucha en China e internacionalmente—en una tremenda fuerza material que iba a cambiar el rostro de China, especialmente en las vastas zonas rurales.

Lucha y Síntesis

Durante varios años, correspondientes al período de intensa lucha sobre el gran salto adelante, Mao formuló, en 1962, el análisis histórico de que la sociedad socialista constituye un largo período de transformación, a lo largo del cual existen clases y lucha de clases, y el peligro de la restauración capitalista (así como también la amenaza de ataque por parte de los enemigos de clase externos). Esta llegó a ser la línea básica del Partido Comunista de China para el período completo del socialismo. Representaba un avance histórico en el marxismo-leninismo, y era el resultado de la aplicación brillante de la ley fundamental de contradicción aplicada a la sociedad socialista. Mao aplicó esta ley a las condiciones materiales e ideológicas bajo el socialismo, demostrando cómo la burguesía podía ser regenerada constantemente de estas condiciones, de las contradicciones que caracterizaban al socialismo desde el principio hasta el fin (para mayores detalles sobre este particular, véase el artículo previo en esta serie, *Revolución*, agosto de 1978). Y, puesto que ambos burguesía y proletariado, existen y forman una contradicción—de hecho, la contradicción principal—a través de todo el período socialista, entonces no sólo hay lucha entre ellos, sino también hay la posibilidad de que ellos puedan transformarse entre sí, en tanto que aspecto dominante de la contradicción. En otras palabras, debe existir la posibilidad de que la burguesía usurpe el Poder del proletariado, y de que se produzca así una restauración capitalista.

Nuevamente los revisionistas atacaron viciosamente esta teoría pionera y la línea de Mao. Ya en 1958, Yang Sien-chen, adoptando una nueva táctica, atacó a Mao y al cuartel general del proletariado en el Partido, por hablar "sólo de la lucha entre los opuestos pero no de su unidad." Aquí Yang se hizo el defensor de la unidad entre los opuestos, vociferando y pidiendo el "uso de la identidad en la contradicción." (Véase, "The Theory of 'Combine Two Into One' Is A Reactionary Philosophy to Restore Capitalism," *Three Major Struggles on China's Philosophical Front* pág. 49)

Los balbuceos de Yang llegaron a ser realmente importantes a principios de la década del sesenta, particularmente en 1961-1962, cuando el sabotaje soviético, los desastres naturales y los renegados revisionistas dentro del Partido Comunista de China, pasaban todos por un punto álgido y se combinaban para poner grandes obstáculos al avance de China por el camino socialista. En ese momento, Yang insistió en que la unidad entre los opuestos significaba "puntos comunes," y que el pueblo chino y la revolución china tenían "puntos comunes" con el imperialismo norteamericano, y "puntos comunes con algunas diferencias" con el revisionismo soviético. Esta era la teoría de "dos se combina en uno," en oposición directa a la expresión concentrada de la dialéctica por parte de Mao, de que uno se divide en dos, que él había formulado anteriormente. En 1964 Yang, Liu Shao-shi y otros dirigentes revisionistas en la dirección del Partido Comunista de China proclamaron abiertamente su teoría de dos se combina en uno. Esto iba dirigido a proporcionar una racionalización filosófica para su línea revisionista de "la extinción de la lucha de clases."

Para contrarrestar la línea de Mao, y en un intento de confundir al pueblo, Yang Sien-chen combinó dos en uno sobre la cuestión de que uno se divide en dos como opuesto a que dos se combina en uno. Esto es, él proclamó que "combinar dos en uno y uno se divide en dos" tenían "el mismo significado".... (*Ibid.*, pág. 51).

Aquí, la cuestión de síntesis y su rol en la contradicción es de particular importancia. Yang Sien-chen argumentó que "análisis significa que 'uno se divide en dos,' mientras que síntesis significa 'combinar dos en uno.'" (*ibid.*, pág. 60.) Esto es, al analizar la contradicción, es correcto dividirla en sus aspectos contradictorios, pero al buscar la solución—o, realmente, la reconciliación—de la contradicción, los dos aspectos deberían combinarse en uno, unirse en un "punto común," por decirlo así. Este es opuesto al entendimiento materialista dialéctico, que sostiene que:

"El análisis muestra cómo una entidad se divide en dos partes diferentes y cómo ellas están entrelazadas en la lucha; la síntesis muestra cómo, a través de la lucha entre los dos aspectos opuestos, uno prevalece, derrota y elimina al otro, como una vieja contradicción se resuelve y una nueva emerge, y cómo una cosa vieja se elimina y una cosa nueva triunfa. En simples palabras, síntesis significa que uno 'engulle' al otro." (*Ibid.*)

En el dominio de la filosofía, esta diferencia, el núcleo de esta lucha, no se reduce a un mero debate académico, sino representa la lucha entre dos líneas fundamentalmente opuestas: la línea revolucionaria, de resolver la contradicción a través de la lucha, versus la línea reaccionaria, de reconciliar la contradicción a través de la subordinación de lo progresista a lo reaccionario, de lo avanzado a lo atrasado, de lo correcto a lo incorrecto, etc. Y, bajo el socialismo en particular, esto asume su expresión política más concentrada, como la disputa entre la línea marxista-leninista, de considerar la lucha de clases como el eslabón primordial, y la línea revisionista, de la "extinción de la lucha de clases."

Esta ley de síntesis se aplica a todas las contradicciones, tanto antagónicas como no antagónicas, en cualquiera de los dos casos, el aspecto nuevo, ascendente, de la contradicción, eventualmente "engulle" al aspecto viejo, decadente. Sólo los medios para "engullir" son diferentes. El proletariado "engulle" a la burguesía a través de desarrollar la lucha de clases en su contra, disputando el poder político de la burguesía, ejerciendo la dictadura sobre ella y continuando la lucha de clases en su contra bajo las condiciones de esta dictadura proletaria. Esta es una contradicción antagónica y se resuelve por medios antagónicos. Por otra parte, con respecto a la contradicción entre lo correcto y lo incorrecto en el seno del pueblo, ésta se resuelve por medios no antagónicos, a través de la lucha ideológica. Pero en este proceso, lo correcto aún "engulle" a lo incorrecto. Y lo mismo ocurre con otras contradicciones antagónicas. La síntesis a través de la lucha constituye una ley universal, que viene de la ley fundamental de unidad entre los opuestos.

Sin este punto de vista correcto sobre la síntesis, "uno se divide en dos" se transforma en eclecticismo—en el reconocimiento de los aspectos contradictorios pero en el intento de reconciliarlos, de reconciliar dos cosas mutuamente exclusivas. En otras palabras, se transforma en "dos en uno." En términos populares en este país, esto se expresa como "siempre existen dos versiones de cada historia"—queriendo decir que es imposible distinguir lo correcto de lo incorrecto, lo bueno de lo malo, etc.

Mao se refirió a esto en sus "Reading Notes" sobre el texto soviético de economía política. El dijo que

hablar de contradicciones que "no son irreconciliables," aun bajo el socialismo, "está en desacuerdo con las leyes de la dialéctica, que sostienen que todas las contradicciones son irreconciliables. ¿Dónde ha existido jamás una contradicción reconciliable? Algunas son antagónicas, otras son no antagónicas, pero no debe pensarse que existen contradicciones reconciliables y contradicciones irreconciliables." (Mao, "Reading Notes," *op. cit.*, pág. 71).

Mao habló sobre esta cuestión de síntesis y sus im-



plificaciones políticas en una conferencia importante sobre filosofía en 1964. "¿Qué es síntesis?" preguntó él. Y contestó:

"Todos ustedes han presenciado como los dos opuestos, el Kuomintang y el Partido Comunista, fueron sintetizados en el campo. La síntesis tuvo lugar de la siguiente manera: llegaron sus ejércitos, y nosotros los devoramos, pedazo a pedazo. No fue el caso de dos combinándose en uno, como expuso Yang Sien-chen, no fue la síntesis de dos opuestos coexistiendo pacíficamente... Habiendo analizado ¿Cómo sintetizamos? Si quiere ir a alguna parte, usted avanza directamente hacia adelante; nosotros seguiremos engullendo vuestro ejército bocado a bocado... Esto era síntesis... Una cosa comiéndose a otra, el pez grande comiéndose al pez chico, esto es síntesis. Nunca ha sido puesto de esta manera en los libros. Tampoco nunca lo he escrito de esta manera en mis libros. Por su parte, Yan Sien-chen cree que dos se combina en una y que la síntesis es el lazo indisoluble entre dos opuestos. ¿Qué lazos indisolubles existen en este mundo? Las cosas pueden ligarse, pero al final deberán separarse. No existe nada que no pueda separarse." (Schram, *op. cit.*, pág. 224-225).

En la aplicación a la lucha de clases, tal es el caso con el proletariado y la burguesía. Si a través de la lucha, el proletariado no sintetiza a la burguesía, si los dos no se separan a través de la solución de la contradicción entre ellos—dando, por resultado, a través de la victoria del proletariado, la eliminación de ambas clases y la emergencia de una sociedad sin clases—entonces ¿Cómo podrá existir jamás el comunismo?

La Unidad de los Opuestos es Básica

En esta misma conferencia sobre filosofía, Mao expresa un desarrollo ulterior de la dialéctica marxista. El dice que "Engels hablaba sobre tres categorías, pero yo no creo en dos de esas categorías." Aquí Mao se estaba refiriendo a la transformación de cantidad y calidad entre sí y a la negación de la negación, que, junto con la unidad de los opuestos, son mencionadas por Engels como las tres leyes básicas de la dialéctica. (Vease, por ejemplo, *Anti-Dühring*, "Primera Parte: Filosofía.") Con respecto a la cantidad y la calidad, Mao dice que, "La transformación de la calidad y la cantidad entre sí representa la unidad de los dos opuestos, la calidad y la cantidad." (*Ibid.*, pág. 226) Y Mao argumenta que "La negación de la negación no existe en absoluto." En suma, él dice:

"La yuxtaposición, al mismo nivel, de la transformación de calidad y cantidad entre sí, la negación de la negación y la ley de unidad de los opuestos constituye 'triplismo,' no monismo. La cosa más básica es la unidad de los opuestos." (*Ibid.*)

En otras palabras, decir que estas tres cosas son todas, por igual, leyes básicas de la dialéctica es en esencia, una violación de la ley de que debe existir una contradicción principal. Una de estas leyes debe ser básica, y es la unidad de los opuestos. Como Mao explica, la transformación de cantidad en calidad, y de calidad en cantidad, es en sí mismo el resultado de la contradicción entre calidad y cantidad, y no puede ser puesta al mismo nivel con la ley de la contradicción.

¿Por qué Mao insiste en que no existe tal cosa como la negación de la negación? Su explicación es la siguiente:

"Afirmación, negación, afirmación, negación... en el desarrollo de las cosas, cada eslabón en la cadena de sucesos es al mismo tiempo, afirmación y negación. La sociedad esclavista constituía la negación de la sociedad primitiva, pero constituía la afirmación con respecto a la sociedad feudal. La sociedad feudal constituía la negación con respecto a la sociedad esclavista pero sin embargo constituía la afirmación con respecto a la sociedad capitalista. La sociedad capitalista era la negación con respecto a la sociedad feudal, pero, a su

vez, constituye la afirmación con respecto a la sociedad socialista." (*Ibid.*)

Aquí podría parecer que Mao no está tanto negando la negación de la negación, sino más bien la está empleando de manera dialéctica. Pero lo que él está aplicando es la ley de que uno se divide en dos, y la conclusión a la que quiere llegar es el proceso descrito—el desarrollo de la sociedad humana, a través de etapas, desde la sociedad comunista primitiva hasta el socialismo—es que la negación de la negación no puede ser considerada como una ley. ¿Cómo, por ejemplo, puede el feudalismo representar la negación de la negación con respecto a la sociedad primitiva? O el capitalismo con respecto a la sociedad esclavista? ¿O el socialismo con respecto al esclavismo?

Es cierto que en el desarrollo de la sociedad pueden encontrarse cosas que pueden ser descritas como la negación de la negación. Un ejemplo de esto es aquel que Marx usa en *El Capital*, tomo I, y que Engels defiende en contra de Duhring: la propiedad privada individual de los medios de producción es negada por la propiedad capitalista de los medios de producción, la que a su vez es negada por la propiedad socialista. Esto confiere la propiedad privada al individuo sólo en los medios de consumo, y sobre la base de la propiedad socializada de los medios de producción, en conformidad con la producción socializada. Otro ejemplo señalado por Engels puede ser considerado como la negación de la negación: La negación de la propiedad común en las sociedades primitivas, como consecuencia de la emergencia de las sociedades de clases, y a su vez la negación de la sociedad de clases por parte de la sociedad sin clases, conduciendo nuevamente a la propiedad común, pero sobre la base de una tremenda acumulación de fuerzas productivas, durante el periodo de las sociedades de clase, entre la sociedad comunista primitiva y la sociedad comunista. Otros ejemplos pueden encontrarse en la naturaleza y en la sociedad y en el pensamiento.

Pero, nuevamente, ¿es posible afirmar que estos ejemplos demuestran que la negación de la negación es una ley de la dialéctica, aplicable a todos los procesos en la naturaleza, la sociedad y el pensamiento? No. En un cierto proceso o una cierta etapa de un proceso, la resolución de la contradicción puede ser descrita como la negación de la negación, pero, aun así, esto no constituye la ley subyacente y definitoria del proceso. La ley que opera es la unidad de los opuestos, que conduce incesantemente a la emergencia y la resolución de nuevas contradicciones. Esto es lo que Mao quiere decir cuando habla de que la negación de la negación no existe.

Consideré el ejemplo de la vida y la muerte. Todas las cosas existen y dejan de existir, todos los seres vivientes nacen a la vida y luego dejan de vivir. Pero ¿de qué manera su muerte constituye la negación de la negación original que los trajo a la vida? La negación de la negación puede describir lo que sucede a ciertas cosas a través de su ciclo de vida, como el ejemplo de la semilla de cebada que Engels cita en *El Anti-Duhring* (que primero se transforma en una planta, que después da origen a muchas semillas). Pero Engels reconoce que aun en este caso, la semilla se transforma en planta sólo bajo determinadas condiciones, y que debe constituirse la primera negación para hacer posible la segunda negación. Todo esto no constituye una demostración de que la negación de la negación es una ley de la dialéctica, sino que, a la inversa, la ley básica de la dialéctica materialista es, en realidad, la unidad de los opuestos.

Semilla—planta—semilla(s) constituye la unidad de opuestos de la semilla y la planta. Engels dice que, desde luego, si uno muele la semilla, entonces no podrá llegar a ser planta. Pero una semilla molida también demuestra la ley de la contradicción: allí está la unidad y lucha de opuestos, la semilla y la fuerza que lo muele; y allí está la resolución de la contradicción, la semilla molida. Aquí no existe negación de la negación, sino la ley de la contradicción.



Más allá de lo citado anteriormente Mao se opone a la negación de la negación como ley básica de la dialéctica porque conduce, o forma parte de, una concepción incorrecta de la síntesis. Desde este punto de vista, la síntesis no consiste en que un aspecto "engulle" al otro aspecto de la contradicción a través de la lucha, conduciendo así a una nueva contradicción en que incluso el aspecto principal de la vieja contradicción ha sido transformado. En vez de esto, la síntesis se transforma en algo que resucita a los elementos de la cosa que fue negada primeramente, (pero en un nivel diferente y cualitativamente superior), y tiende a ser considerada como producto final del desarrollo—o, a lo sumo, el punto de partida para el mismo proceso una vez más. Y si la negación de la negación se eleva a la categoría de ley de desarrollo, por ejemplo, del desarrollo de la sociedad desde el comunismo primitivo hasta el comunismo, entonces la fuerza motriz en el avance hacia el comunismo no sería la contradicción básica interna del capitalismo (y del socialismo) entre el proletariado y la burguesía, (tampoco serían las contradicciones internas básicas de los sistemas previos). La fuerza motriz pasaría a ser el proceso: tesis—comunismo primitivo; antítesis—sociedad de clases; síntesis—comunismo. Una vez más, este no es el enfoque correcto de proceso; representa una concepción incorrecta, tanto sobre la fuerza motriz de desarrollo que mueve a la sociedad hacia el comunismo, como sobre el concepto de síntesis.

Inmediatamente después de citar el desarrollo de la sociedad como un ejemplo de por qué la negación de la negación no es una ley de la dialéctica, Mao vuelve sobre la cuestión "¿En qué consiste el método de síntesis?" (*Ibid.*) Y responde: "En una palabra, uno devora al otro, uno derroca al otro, una clase es eliminada, surge otra clase, una sociedad es eliminada, surge otra sociedad." (*Ibid.*, pág. 226-227) Esta es la ley de la contradicción, la ley básica de la dialéctica materialista, y éste es el verdadero rol y naturaleza de la síntesis, al mover las cosas constantemente de un proceso a otro, desde el nivel inferior al nivel superior, de una espiral sin fin.

Finalmente, sobre esta cuestión de la negación de la negación, si se la eleva a la categoría de ley de la dialéctica, realmente se va a promover el desarrollo de la metafísica. Desde luego, debe decirse con claridad que Engels promovía la dialéctica como opuesto a la metafísica y, ciertamente, sobre todo, Engels promovía el punto de vista dialéctico, no metafísico, sobre el desarrollo de la historia; pero la dialéctica marxista ha sido aun más desarrollada—especialmente por Mao—desde los tiempos de Engels. Específicamente, con respecto al desarrollo de la sociedad, la negación de la negación tenderá a presentar un sistema "cerrado" de desarrollo conducente al comunismo, y a promover un punto de vista estático, "absolutista," sobre el propio comunismo, en tanto que producto final de la negación de la negación y el dominio de la "gran armonía." En oposición a esto, Mao declaró, en su charla sobre filosofía, en 1964, que "El comunismo va a durar miles y miles de años. No creo que no vayan a ocurrir cambios cualitativos bajo el comunismo, ¡no creo que no vaya a estar dividido en etapas por medio de cambios cualitativos! ¡No lo creo!... A la luz de la dialéctica, esto es impensable." (*Ibid.*, pág. 227)

La importancia de esto, particularmente en aquella época en China, estaba más directamente relacionada con el socialismo que con el comunismo; puesto que algunos comunistas caían en el error de considerar al socialismo como una cosa absoluta, estática, considerándolo de hecho como el producto final del desarrollo de la sociedad, como la negación final de la sociedad previa, "El socialismo va a ser, también, eliminado, no serviría si no fuera eliminado, puesto que entonces no habría comunismo." (*Ibid.*)

La Revolución Cultural y la Lucha Continuada

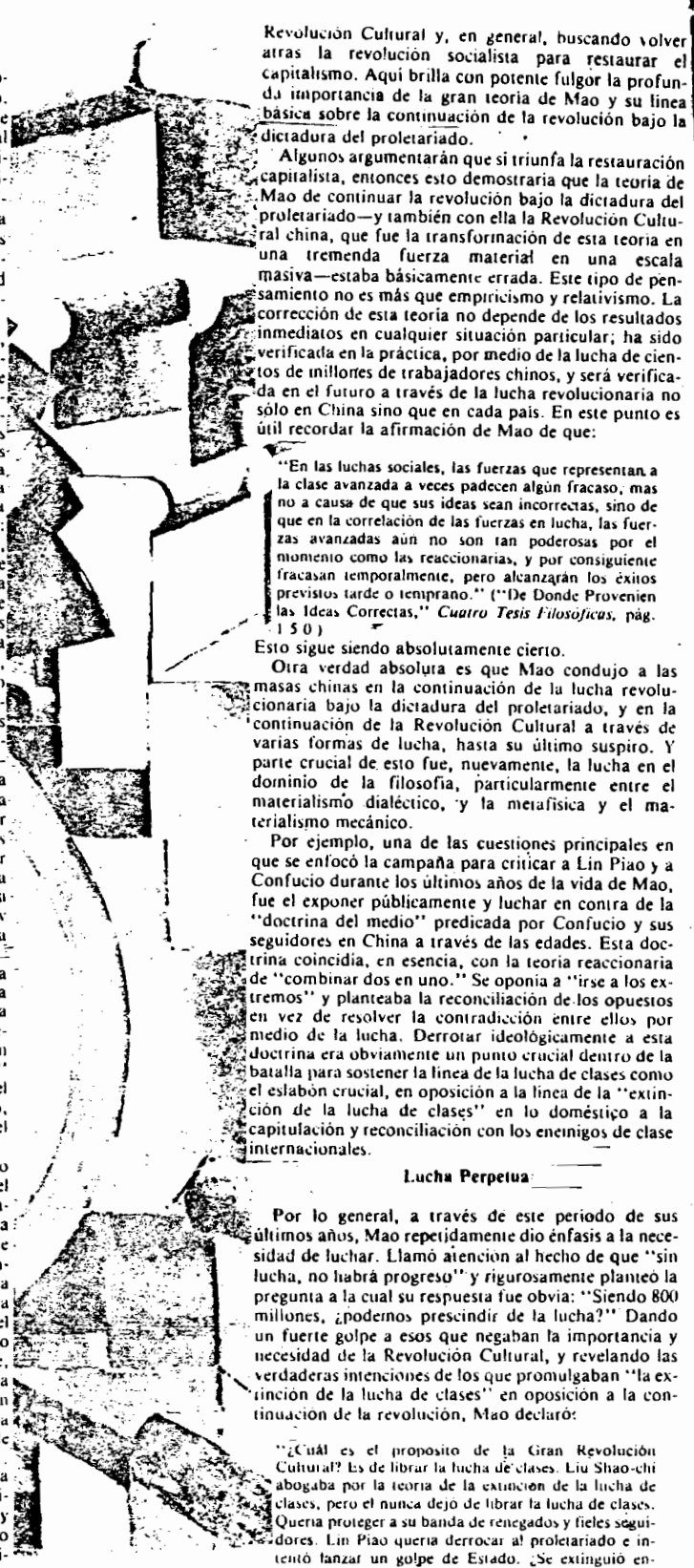
Los revisionistas querían, también, eliminar el socialismo, pero no a través del avance al comunismo. Ellos estaban trabajando y promoviendo activamente la restauración capitalista. Y tenían un cuartel general muy poderoso dentro del Partido Comunista de China, controlando una gran parte del aparato del Partido, y también varias instituciones, unidades económicas, etc. Si se permitía que esta situación continuara por mucho tiempo, estos revisionistas, conducidos principalmente por Liu Shao-chi en aquella época, lograrían el éxito y usurparían el Poder en la totalidad del país, llevando a cabo una restauración contrarrevolucionaria. Había que hacer algo. Y algo se hizo.

Esto fue la Gran Revolución Cultural Proletaria, que en 1966 se desató en la forma de un tremendo levantamiento de las masas chinas, bajo el liderazgo de Mao y del cuartel general proletariado dentro del Partido, en contra de los seguidores del camino capitalista, dirigidos en aquella época por Liu Shao-chi y otros íntimamente aliados a él. Este levantamiento de masas de la Revolución Cultural, y su necesidad, constituía una demostración dramática del principio de dialéctica materialista que Mao había expuesto en "Sobre la Contradicción" al combatir el materialismo mecánico: "Cuando las superestructuras, tales como la política, la cultura, etc impiden el desarrollo de la base económica, las reformas políticas y culturales pasan a ser los factores principales y decisivos." Si no se aplastaba el dominio de la burguesía (los seguidores del camino capitalista) sobre una gran parte de la superestructura—incluyendo la cultura, la educación, y una gran parte del aparato del Partido y del Estado—entonces la base económica socialista no podría defenderse y desarrollarse. En lugar de ello, los seguidores del camino capitalista harían una transformación profunda y completa de la superestructura—reemplazando la dictadura proletaria por la dictadura burguesa—y procederían entonces a transformar la base económica en una base capitalista, a reemplazar las relaciones socialistas de producción por relaciones capitalistas a través de toda la sociedad, y a restaurar completamente el capitalismo. Esto, como Mao había anotado, fue exactamente el proceso que ocurrió en la Unión Soviética, con el ascenso al Poder de Jrushchov y Cia., y con la implementación de su línea revisionista en la sociedad en su totalidad.

La Revolución Cultural también representaba la línea revolucionaria sobre la cuestión de síntesis, y la aplicación de este principio, en oposición a la filosofía reaccionaria de dos en uno. Era justamente "considerar a la lucha de clases como el eslabón principal," en oposición a la "extinción de la lucha de clases." Representaba a las masas, conducidas por el cuartel general proletario dentro del Partido, sintetizando, "engullendo" al cuartel general de la burguesía en el seno del Partido.

Pero esto representaba una sola etapa en el largo proceso de transformación entre el capitalismo y el comunismo, y no podía resolver, por lo tanto, la contradicción fundamental entre el proletariado y la burguesía. Un cuartel general de la burguesía fue aplastado, sintetizado, pero otros necesariamente continuarían surgiendo, como el núcleo y el mando de la burguesía en la sociedad, en tanto que la burguesía continúe existiendo, esto es, a lo largo de todo el período de transición. Es por esto que Mao dijo no sólo que la lucha de clases continuaría, sino que, además, cada cierto período se volvería a plantear una gran batalla, una confrontación para determinar quién tendría el Poder. Mas aun, Mao dijo que una sola Revolución Cultural no podría resolver el problema de evitar una restauración capitalista.

Esto constituyó, otra vez, una aplicación profunda de la dialéctica materialista. Y fue completamente verificada en la práctica, en la medida en que Lin Piao y luego otros se levantaron para desatir al proletariado en una lucha política por el Poder, buscando en particular, invertir los avances conseguidos durante la



Dibattito

Revolución Cultural y, en general, buscando volver atrás la revolución socialista para restaurar el capitalismo. Aquí brilla con potente fulgor la profunda importancia de la gran teoría de Mao y su línea básica sobre la continuación de la revolución bajo la dictadura del proletariado.

Algunos argumentarán que si triunfa la restauración capitalista, entonces esto demostraría que la teoría de Mao de continuar la revolución bajo la dictadura del proletariado—y también con ella la Revolución Cultural china, que fue la transformación de esta teoría en una tremenda fuerza material en una escala masiva—estaba básicamente errada. Este tipo de pensamiento no es más que empiricismo y relativismo. La corrección de esta teoría no depende de los resultados inmediatos en cualquier situación particular; ha sido verificada en la práctica, por medio de la lucha de cientos de millones de trabajadores chinos, y será verificada en el futuro a través de la lucha revolucionaria no sólo en China sino que en cada país. En este punto es útil recordar la afirmación de Mao de que:

"En las luchas sociales, las fuerzas que representan a la clase avanzada a veces padecen algún fracaso, mas no a causa de que sus ideas sean incorrectas, sino de que en la correlación de las fuerzas en lucha, las fuerzas avanzadas aún no son tan poderosas por el momento como las reaccionarias, y por consiguiente fracasan temporalmente, pero alcanzan los éxitos previstos tarde o temprano." ("De Donde Provenien las Ideas Correctas," *Cuatro Tesis Filosóficas*, pág. 150)

Esto sigue siendo absolutamente cierto. Otra verdad absoluta es que Mao condujo a las masas chinas en la continuación de la lucha revolucionaria bajo la dictadura del proletariado, y en la continuación de la Revolución Cultural a través de varias formas de lucha, hasta su último suspiro. Y parte crucial de esto fue, nuevamente, la lucha en el dominio de la filosofía, particularmente entre el materialismo dialéctico, y la metafísica y el materialismo mecánico.

Por ejemplo, una de las cuestiones principales en que se enfocó la campaña para criticar a Lin Piao y a Confucio durante los últimos años de la vida de Mao, fue el exponer públicamente y luchar en contra de la "doctrina del medio" predicada por Confucio y sus seguidores en China a través de las edades. Esta doctrina coincidía, en esencia, con la teoría reaccionaria de "combinar dos en uno." Se oponía a "irse a los extremos" y planteaba la reconciliación de los opuestos en vez de resolver la contradicción entre ellos por medio de la lucha. Derrotar ideológicamente a esta doctrina era obviamente un punto crucial dentro de la batalla para sostener la línea de la lucha de clases como el eslabón crucial, en oposición a la línea de la "extinción de la lucha de clases" en lo doméstico a la capitulación y reconciliación con los enemigos de clase internacionales.

Lucha Perpetua

Por lo general, a través de este período de sus últimos años, Mao repetidamente dio énfasis a la necesidad de luchar. Llamó atención al hecho de que "sin lucha, no habrá progreso" y rigurosamente planteó la pregunta a la cual su respuesta fue obvia: "Siendo 800 millones, ¿podemos prescindir de la lucha?" Dando un fuerte golpe a esos que negaban la importancia y necesidad de la Revolución Cultural, y revelando las verdaderas intenciones de los que promulgaron "la extinción de la lucha de clases" en oposición a la continuación de la revolución, Mao declaró:

"¿Cuál es el propósito de la Gran Revolución Cultural? Es de librar la lucha de clases. Liu Shao-chi abogaba por la teoría de la extinción de la lucha de clases, pero él nunca dejó de librar la lucha de clases. Quería proteger a su banda de renegados y fieles seguidores. Lin Piao quería derrotar al proletariado e intentó lanzar un golpe de Estado. ¿Se extinguió entonces la lucha de clases?"

Dando a este hecho profundo—la necesidad de continuar la revolución—una expresión "extrema," exactamente para dar énfasis a su importancia grandiosa y de largo plazo, Mao dijo:

"¿Será todavía necesario hacer la revolución al cabo de cien años? ¿Y al cabo de mil años? Siempre existirá esa necesidad. Siempre habrá una parte de gente que se sienta oprimida. Los pequeños funcionarios, los estudiantes, los obreros, los campesinos y los soldados no se conforman con la opresión que les imponen los grandes personajes, y por consiguiente quieren hacer la revolución. ¿No se verán contradicciones cuando hayan pasado diez mil años? ¿Cómo no! Sin duda se verán."

"Aquí una vez más Mao está llamando la atención al hecho de que aún bajo el comunismo todavía existirán las contradicciones y la lucha para resolverlas—o sea—en este sentido, la revolución. Como había dicho en 1971:

"Llevamos 50 años cantando *La Internacional*; sin embargo, en 10 ocasiones aparecieron en nuestro Partido quienes intentaron crear la división. A mi modo de ver, eso va a ocurrir aún 10, 20, 30 veces más. ¿No lo creen ustedes? Aunque no lo crean, yo lo creo de todas maneras. ¿Dejarán de existir las luchas cuando hayamos llegado al comunismo? No lo creo. Aun en el comunismo, habrá igualmente luchas, sólo que serán luchas entre lo nuevo y lo caduco, entre lo correcto y lo erróneo. Incluso de aquí a decenas de miles de años, lo erróneo tampoco valdrá ni podrá sostenerse."

¿Por qué en ese tiempo estaba Mao poniendo énfasis en el hecho de que aún más de mil años más tarde todavía existirán las contradicciones y la lucha? Era para dar un golpe en ese momento a la línea que decía que las contradicciones, la lucha de clases, la revolución, todas podían y tenían que terminarse. Para los revisionistas, particularmente para las personas en el máximo Poder del Partido que seguían el camino capitalista, la revolución ya había llegado a sus límites; les había convertido en "personajes" y nada podía ser más importante que esto; las cosas no debían desarrollarse más allá de ese punto, no debieran de desarrollarse más.

Esto está muy ligado a la cuestión en la que Mao enfocó mucha atención dos años antes de su muerte:

"Por qué Lenin hablaba de la necesidad de ejercer la dictadura sobre la burguesía? Este problema es preciso tenerlo claro. La falta de claridad al respecto conducirá al revisionismo. Hay que hacerlo saber a toda la nación."

En lo esencial, lo que Mao estaba señalando aquí es que el propósito de la dictadura del proletariado es lograr la transición hacia el comunismo. Es la forma por la cual el proletariado gobierna y libra la lucha de clases contra la burguesía en el periodo socialista de transición para poder avanzar hacia el comunismo. Sin continuar la revolución, sin librar la lucha de clases contra la burguesía bajo la dictadura del proletariado, el proletariado no podrá continuar gobernando y no podrá continuar avanzando hacia el comunismo.

En oposición a esto, si se considera la dictadura del proletariado como un fin en sí mismo, con su tarea siendo simplemente de asegurar el orden y el desarrollo de la producción, entonces se transformará en su opuesto, será transformado en la dictadura de la (nueva) burguesía. Esto se debe a la naturaleza contradictoria y de transición del socialismo y la perseverancia de las sobras de la sociedad de clases explotadora durante todo el periodo de transición del socialismo, lo que constantemente da nacimiento a la burguesía y un cuartel general burgués en el seno del Partido como la concentración de esto.

Esto está estrechamente ligado con el correcto entendimiento de lo que Marx escribió en su carta a J. Weydemeyer en 1852, en una famosa declaración donde Marx da un resumen conciso del problema de la dictadura del proletariado:



... Por lo que a mí se refiere, no me cabe el mérito de haber descubierto la existencia de las clases en la sociedad moderna ni la lucha entre ellas. Mucho antes que yo, algunos historiadores burgueses habían expuesto ya el desarrollo histórico de esta lucha de clases y algunos economistas burgueses la anatomía económica de éstas. Lo que yo he aportado de nuevo ha sido demostrar: 1) que la existencia de las clases sólo va unida a determinadas fases históricas de desarrollo de la producción; 2) que la lucha de clases conduce, necesariamente, a la dictadura del proletariado; 3) que esta misma dictadura no es de por sí más que el tránsito hacia la abolición de todas las clases y hacia una sociedad sin clases..." (C. Marx y F. Engels, *Obras Escogidas*, Tomo I, pág. 342.)

Cada uno de estos tres puntos planteados aquí por Marx son de enorme importancia; pero después de que la dictadura del proletariado haya sido establecida y bajo las condiciones donde la necesidad para mantenerla sea generalmente reconocida (hasta en palabras por los revisionistas), el último punto asume una importancia especial y será el foco de fiera lucha. Los revisionistas tratarán de negar el último punto, o la substancia y significado de éste, especialmente en la manera en que ha sido desarrollado por Mao—principalmente, la necesidad de continuar la revolución para llevar a cabo la transición al comunismo.

Claro que los revisionistas hablarán del comunismo y la necesidad de lograrlo, pero lo tratarán metafísicamente, y conforme con el materialismo mecánico—es decir, como si fuera sólo una cuestión de desarrollar las fuerzas de producción nomás. Ellos no tratarán al socialismo mismo como una contradicción que, como tal puede resolverse en el corto plazo moviéndose para adelante o para atrás, aunque su solución final sólo puede ser el avance hacia el comunismo. Ellos no reconocerán que el socialismo representa una lucha entre lo nuevo, el aspecto comunista, desarrollándose dentro de éste, y el viejo, el aspecto declinante del capitalismo quedando en el periodo del socialismo. En resumen, crearán una muralla entre el socialismo y el comunismo: "El comunismo, eso es para más tarde y la manera de conseguirlo es manteniendo el orden estricto y haciendo todo lo posible para aumentar la producción para que algún día la economía sea suficientemente desarrollada y podamos hablar de introducir el comunismo. Tal es el punto de vista revisionista, y particularmente su "teoría de las fuerzas productivas" y de "la extinción de la lucha de clases," su metafísica y materialismo mecánico, ésta es la forma que tiene donde la dictadura del proletariado ha sido establecida y su necesidad hace parte del conocimiento popular.

El Socialismo como Absoluto Significa La Restauración Capitalista

En el principio de este artículo se demostró como Engels analizó la manera en que la dialéctica de Hegel se transformó en metafísica. El sistema filosófico de Hegel, en contradicción con su método dialéctico, declaró el fin de la dialéctica en la realización de la Idea Absoluta en el propio sistema filosófico de Hegel.

Políticamente esto fue expresado en la idea que la monarquía constitucional prometida por Federico Guillermo III de Prusia era la forma más alta y final de la sociedad. Observando un fenómeno similar, Mao había resumido que existía una tendencia recurrente entre los comunistas de hacer absolutos del marxismo y del socialismo, y que esto sólo conduce al revisionismo. Como Mao dijo ya en 1957, "Si uno afirmase que nunca desaparecerá el sistema socialista, ni las relaciones de producción y la superestructura socialistas, ¿en donde habría deitado el marxismo? ¿No equivaldría esto a un dogma religioso, a la teología, que predica la eternidad de Dios?" ("Discursos en una Conferencia de Secretarios," *Obras Escogidas*, Tomo 5, pág. 411.)

Mao iba a dedicarse a este tema una y otra vez por el resto de su vida. Como insistió en sus "Reading Notes" sobre el texto de política económica soviético, al criticar la idea de "completamente consolidar" el socialismo,

"Esta economía socialista tiene su propio nacimiento y desarrollo. ¿Quién puede creer que este proceso de cambio se haya terminado, y que diremos, 'estas dos formas de propiedad [estatal y colectiva] seguirán siendo consolidadas para siempre?' ¿Quién puede creer que las formulas de la sociedad socialista tales como 'distribución según la labor,' 'producción de mercancías,' y 'la ley de valor' existirán para siempre? ¿Quién puede creer que haya sólo el nacimiento y el desarrollo y no la muerte y la transformación y que estas formulas, a diferencia de todas las otras, no correspondan a la historia?"

"El socialismo debe pasarse al comunismo. En aquel entonces habrá cosas de la etapa socialista que tendrán que extinguirse." ("Reading Notes," *op. cit.*, pag. 57)

Eran precisamente los revisionistas quienes hicieron un absoluto de estas categorías socialistas y del socialismo mismo. Se opusieron al entendimiento dialéctico-materialista de que para que estas cosas se extingan, tiene que haber lucha, y que los elementos capitalistas dentro de estas cosas tienen que ser restringidos al máximo en cada punto de acuerdo con las condiciones ideológicas y materiales. No pueden ser expandidas y desarrolladas en esperanzas de que algún día; se extingan sin tener por qué. Este pensamiento en lo esencial es igual a la filosofía de Deborin que fue resumida anteriormente—que las contradicciones sólo surgen a ciertos instantes y que la lucha no es necesaria para resolver las diferencias.

Estas cuestiones se hicieron el foco de lucha intensa en los últimos años de la vida de Mao, cuando él llamó para la restricción de tales cosas como la distribución de acuerdo con el trabajo, la diferencia entre el trabajo mental y manual, la esfera de operación de la ley del valor, y las demás cosas generalmente categorizadas como "derecho burgués." En vez de esto, los revisionistas querían expandir estas cosas, y activamente resistieron los intentos de restringirlos. Tales personas, dijo Mao, no eran comunistas genuinos, sino seguidores del camino capitalista.

Como fue señalado anteriormente, la tendencia de ver al socialismo como un absoluto estático, se halla en Stalin, y va mano en mano con tendencias metafísicas en su tratamiento de la filosofía marxista. Pero, esta tendencia se transforma en una característica principal y fundamental con los revisionistas en China y en la Unión Soviética misma (así como en otros países). Así que semejante gente, no obstante intenciones buenas o malas, y a pesar de pretensiones de defensores del socialismo y aun la realización eventual del comunismo, representa no al proletariado sino a la burguesía en la sociedad socialista, y representa no el desarrollo real del socialismo como una transición al comunismo, sino que la restauración del capitalismo. Tales personas llegan a ser la burguesía en el seno del Partido, el núcleo y los dirigentes de las fuerzas reaccionarias en la sociedad socialista.

Claro que este proceso mismo sigue las leyes de la dialéctica. Existe en cada comunista, una contradicción entre la ideología proletaria y la burguesa, y bajo ciertas condiciones, estos aspectos también pueden transformarse en su opuesto. Comunistas pueden ser transformados en su opuesto. Los que son revolucionarios a cierta etapa, y bajo ciertas condiciones, pueden transformarse en contrarrevolucionarios en otra etapa y bajo otras condiciones.

En la historia de la revolución china, una forma particularmente significativa de esto era el fenómeno de personas que eran revolucionarias durante la etapa de la nueva democracia, pero se transformaron en contrarrevolucionarios en la etapa del socialismo, sobre todo a medida que la revolución socialista avanzaba. Cuando el programa de la revolución era la nueva democra-

cia (o sea, revolución democrático-burguesa de tipo nuevo) había una tendencia inevitable de identificar esto con la ideología del Partido Comunista—aunque Mao y otros lucharon contra esta tendencia. Pero, a medida que la revolución avanzaba hacia la etapa socialista y durante esta etapa, la necesidad de hacer una ruptura radical con la ideología burguesa se hizo aun más pronunciada. Claro que la mayoría de los miembros del Partido Comunista lo hicieron, pero algunos no lo hicieron. De participantes y hasta dirigentes de la revolución, llegaron a ser el blanco de ésta: fueron transformados de demócratas-burgueses en seguidores del camino capitalista. Y, sobre todo para esos que tenían puestos dirigentes, esta contradicción ideológica se relacionaba al hecho que tenían posiciones de gran autoridad en la sociedad después de la toma del poder político.

En medio de lucha continua, durante su último año, Mao llamó la atención sobre este fenómeno resumiéndolo así:

"Luego de la revolución democrática, los obreros, los campesinos pobres y campesinos medios inferiores no se han detenido y quieren hacer la revolución. En cambio, una parte de los militantes del Partido se muestran renuentes a seguir adelante, y algunos han retrocedido y se han puesto contra la revolución. ¿Por qué? Porque esos, como altos funcionarios que han llegado a ser, buscan proteger los intereses de los altos funcionarios."

El punto señalado aquí por Mao no es que oficiales máximos inevitablemente se harán revisionistas—aunque algunos si lo harán a cada etapa de la revolución—pero que si no continúan a hacer la revolución contra la burguesía, si no continúan a tomar parte en la lucha para avanzar hasta el comunismo, ellos mismos llegarán a ser burgueses, en su pensamiento y en sus acciones, e intentarán de restaurar al capitalismo. Como fue explicado en el artículo anterior de esta serie, y mencionado en el artículo presente, existe una base material e ideológica para esto, durante todo el periodo del socialismo.

La transformación de demócratas-burgueses en seguidores del camino capitalista, aunque tenga una importancia particular en la revolución china, es claramente sólo una de las formas del fenómeno de revolucionarios siendo transformados en contrarrevolucionarios, y de miembros del Partido Comunista, sobre todo líderes máximos, transformándose en seguidores del camino capitalista. Mas generalmente, el principio que la toma y el ejercer de poder político no debe ser considerado como fin en si mismo, y que es necesario continuar haciendo la revolución, tiene como contrario el hecho de que los que adopten el punto de vista que el socialismo es un absoluto y un fin en si mismo tomarán la posición que la meta del socialismo es de permitirles "la buena vida." Se harán conservadores, temerán y hasta se opondrán al avance de la revolución. Para líderes máximos en el Partido Comunista, esto significa que se harán parte de la burguesía en el seno del Partido, intentando de usar sus posiciones máximas no para dirigir a las masas en la lucha para el comunismo, sino que para llevar a cabo la explotación de las masas, y para llegar a restaurar al capitalismo con ellos como burguesía dominante.

Mao prestó mucha atención a este problema y peligro, sobre todo en los últimos años de su vida. Su análisis de esto se basó completamente en la dialéctica materialista. Pero algunos han argumentado que si uno dice, como lo dijo Mao, que "la burguesía está en el seno del Partido Comunista," entonces las masas no seguirán al Partido porque será lo mismo que decir que el Partido no es la vanguardia del proletariado, sino que un partido burgués. Una vez más, esto es metafísico.

Como explicó Mao en *Sobre la Contradicción*, la naturaleza de una cosa, de una contradicción, es determinada por su aspecto principal. La presencia de la burguesía—no enteramente, sino que su núcleo—

Dibattito

dentro del Partido Comunista en la sociedad socialista no cambia en si la naturaleza del Partido de proletario a burgués, ni de la sociedad de socialista a capitalista. Es solamente cuando la burguesía en el Partido llegue a la posición dominante y una línea revisionista esté al mando en general, que el Partido será transformado de proletario a burgués; y, si esto no es contrarrestado, resultará en la transformación de la sociedad de socialista en capitalista.

Una vez más, la línea de Mao sobre esto es una línea dialéctica y materialista. Si no existe la burguesía dentro del Partido aún cuando su aspecto principal—y por eso la naturaleza—del Partido es proletario, entonces, ¿cómo ocurre que el Partido sea transformado de proletario a burgués? Esto es debido a la identidad tanto como la lucha de opuestos que bajo ciertas condiciones pueden ser transformados entre si. La contradicción entre representativos del proletariado y de la burguesía existe siempre en el seno del Partido Comunista, aun cuando el proletariado y su Partido no estan en el Poder. Pero con la toma del Poder, y la socialización de la propiedad, la naturaleza de esta contradicción cambia de acuerdo con esto; y se desarrolla la base para que dirigentes del Partido transformen la contradicción entre los que dirigen y los que son dirigidos, en una entre explotadores y explotados, y los elementos burgueses dentro del Partido pueden hacerse realmente explotadores, aun no teniendo el control del Partido ni teniendo el Poder en la sociedad, por lo general. Negar todo esto, y portarse como si la burguesía de repente aparece en el Partido sólo cuando argebate el Poder supremo; ¿no es lo mismo que la escuela reaccionaria de Deborin? ¿No es metafísica e idealismo en oposición a la línea del materialismo dialéctico de Mao?

Mao resumió que porque la burguesía siempre se está regenerando bajo el socialismo, y porque elementos explotadores burgueses siempre emergen en el seno del Partido como el núcleo de la burguesía y los comandantes de las fuerzas sociales reaccionarias, la lucha de clases contra la burguesía es el eslabón clave y debe ser llevada a cabo durante todo el periodo del socialismo, siendo su blanco principal esos dirigentes seguidores del camino capitalista, o sea, la burguesía dentro del Partido. Y porque, cada cuantos años, un cuartel general burgués hará un esfuerzo máximo para usurpar el Poder, tiene que haber una lucha mayor cada cuantos años. Como lo dijo Mao en 1966, a comienzos de la Revolución Cultural:

“Un gran desorden bajo los cielos conduce a un gran orden bajo los cielos. Y otro tanto vuelve a suceder cada siete u ocho años. Los monstruos y demonios saldrán por si solos a la palestra. Como lo determina su propia naturaleza de clase, no pueden actuar de otra manera.”



Aquí lo que viene reflejado una vez más y lo que tiene una profunda importancia, no es simplemente el análisis que habrá repetidas luchas mayores cada cuantos años, sino la posición, el punto de vista y el método del materialismo dialéctico de esta declaración. El orden, aun el “gran orden,” no puede ser absoluto, sólo puede ser temporario, condicional, y relativo. Contradicción, lucha, revolución—esto es universal, incondicional y absoluto.

Lejos de ser idealista, el punto de vista dialéctico de Mao es completamente materialista. Y, como él mismo lo dijo, “los materialistas consecuentes son intrépidos.” El comunismo es inevitable, afirmó Mao. Pero para avanzar hasta el comunismo—y para seguir avanzando aun entonces—la lucha es siempre necesaria. La constante aparición y solución de contradicciones a través de la lucha, éste es el orden, el proceso y el movimiento siempre ascendente de todas las cosas. Durante cualquier proceso, inclusive de uno tan monumental como el avance al comunismo, pueden haber reveses y retrasos; pero estos también sólo pueden ser temporarios. Lo nuevo reemplaza a lo viejo, lo progresivo a lo reaccionario, esto es una ley irresistible.

Como lo dijo Mao, aplicando esta ley a la lucha de clases en víspera de la victoria completa de la revolución de nueva democracia y de la liberación de China:

“¿Qué diferentes son la lógica del imperialismo y la del pueblo! Provocar disturbios, fracasar, provocar disturbios de nuevo, fracasar de nuevo, y así hasta la ruina: ésta es la lógica de los imperialistas y de todos los reaccionarios del mundo frente a la causa del pueblo, y ellos no marcharán nunca en contra de esta lógica. Esta es una ley marxista. Cuando decimos que ‘el imperialismo es feroz,’ queremos decir que su naturaleza nunca cambiará y que los imperialistas nunca dejarán de lado sus cuchillas de carnicero ni se convertirán jamás en Budas, y así hasta su ruina.

Luchar, fracasar, luchar de nuevo, fracasar de nuevo, volver a luchar, y así hasta la victoria: ésta es la lógica del pueblo, que tampoco marchará jamás en contra de ella. Esta es otra ley marxista. La revolución del pueblo ruso siguió esta ley, y la ha seguido también la revolución del pueblo chino.

Las clases luchan, unas clases salen victoriosas, otras quedan eliminadas. Así es la historia, así es la historia de la civilización de los últimos milenios. La interpretación de la historia desde este punto de vista es el materialismo histórico; desde el punto de vista contrario, el idealismo histórico.” (“Desechar las Ilusiones, Prepararse para la Lucha,” *Obras Escogidas*, Tomo 4, pág. 444-445.)

Tal es la contribución verdaderamente inmortal de Mao Tsetung a la filosofía marxista y en general, a la lucha revolucionaria en esta esfera y globalmente, a la ciencia liberadora y a la misión histórica del proletariado. ■

Organ of the Central Committee of the Revolutionary Communist Party, USA



LE OPERE NUOVE

I quattro sono accusati anche di aver imposto dei contenuti reazionari soprattutto nell'ultima produzione del 1976. Il ministero della cultura è intervenuto con un articolo sul Quotidiano del Popolo intitolato "L'essenza reazionaria del discorso dei quattro sulla necessità di creare opere che descrivano la lotta contro gli zouzipai" (Hsinhua News Bulletin, 30 novembre 1976).

L'articolo afferma: "Il 6 febbraio Chang Chun-chiao disse ai suoi confidenti del Ministero della cultura di 'creare delle opere che descrivano la lotta contro gli zouzipai'. Chiang Ching specificò addirittura il numero delle opere da adattare in film o dramma su questo tema. I seguaci dei quattro del Ministero della cultura sottolinearono che creare opere centrate sulla lotta contro gli zouzipai era 'il più urgente e importante compito politico del momento'. Essi spinsero gli scrittori ad elaborare copioni e li incitarono a ritrarre gli zouzipai come 'membri dirigenti a livello di provincia e di distretto'.

L'articolo comunque non nega la necessità di creare delle opere che trattino questo problema e, dopo aver citato la frase di Mao sulla borghesia in seno al partito, afferma: "Le opere letterarie e artistiche devono riflettere questa realtà oggettiva e descrivere artisticamente le caratteristiche e leggi della lotta di classe nel periodo storico del socialismo. Seguendo la teoria del Presidente Mao di continuare la rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato, i lavoratori del settore culturale devono fare grandi sforzi per usare il metodo marxista di creare opere che trattino questo tema (l'esistenza della borghesia nel partito, N.d.R.) per porsi al servizio del consolidamento della dittatura del proletariato e della rivoluzione e dell'edificazione socialiste".

I discorsi sembrano uguali. Sia i quattro sia l'articolo ribadiscono la necessità di creare opere che descrivano la lotta contro gli zouzipai. Allora perché si criticano i quattro? Esistono delle differenze tra i due discorsi? Quali sono queste differenze?

"Le intenzioni — prosegue l'articolo del ministero della cultura — sono diverse. La banda dei quattro classificava come zouzipai migliaia di quadri veterani del nostro partito che sono en-

trati nelle file rivoluzionarie nel periodo della rivoluzione democratica e hanno fatto loro la linea rivoluzionaria del Presidente Mao. Uno dei beniamini dei quattro ha dichiarato apertamente: 'Gli zouzipai sono i democratici: i democratici sono coloro che durante il periodo della rivoluzione democratica sono entrati nelle file rivoluzionarie. Nel passato non erano niente di più che compagni di strada del partito e oggi, nella rivoluzione socialista, sono i bersagli della rivoluzione'. In breve, il loro attacco era indirizzato contro un gran numero di quadri rivoluzionari che in passato avevano sempre seguito il Presidente Mao.

I quattro ritenevano che la borghesia ricoprisse alte cariche nel partito. Una frase del film "Contrattacco", prodotto sotto la direzione dei quattro e attualmente sotto critica, dice: "Dal CC del partito ai livelli locali essi (gli zouzipai) hanno ancora un grosso potere". I quattro avevano anche affermato più volte che "Teng Hsiao-ping non è l'unico zouzipai, ma vi è un intero gruppo di gente come lui", ed erano convinti che gli zouzipai difficilmente possono correggersi; lo ha dimostrato — dicevano — il caso di Teng Hsiao-ping. Da qui il loro appello a rappresentare nei nuovi lavori artistici degli alti papaveri in modo che le masse prendessero coscienza dell'esistenza della borghesia in seno al partito e imparassero a riconoscere gli elementi borghesi anche se si presentavano con la maschera dei buoni.

"La banda dei quattro — continua l'articolo — ordinò di rappresentare degli zouzipai di alto livello, dei pezzi grossi. Criticando un film su uno zouzipai, Chan Chun-chiao disse che il film ritraeva solo uno zouzipai di una comune rurale. 'Il bersaglio è troppo limitato e manca l'approfondimento ideologico. Dovreste raffigurare gli zouzipai di una provincia o di un ministero'. Egli voleva che la lotta si centrasse sui segretari di partito a livello di distretto o ai livelli superiori come ministeri del consiglio di Stato e persino su compagni dei livelli dirigenti centrali e che questi venissero presentati come zouzipai".

"La banda dei quattro ordinò anche questi zouzipai venissero presentati come 'impenitenti'. Opponendosi alla direttiva del Presidente Mao dissero: 'Solo pochi zouzipai sono riusciti a correggere i loro errori: gli zouzipai di grosso calibro sono incorreggibili'.

"Hanno trattato le contraddizioni in seno al popolo come contraddizioni tra il nemico e noi" — concludono i cinesi.

Ma pur considerando valida in generale questa critica ai quattro non possiamo non rilevare che l'insistenza su questo tema, gli argomenti addotti (come li abbiamo riportati sopra) e la generaliz-

zazione di questo discorso potrebbero portare ad una sottovalutazione della lotta tra le classi e le linee in seno al partito fino a far diventare la concezione di Mao sulla borghesia nel partito solo uno slogan che è doveroso ribadire e niente di più.

Giorgio Casacchia

IL MONDO DI HUA KUO-FENG

L'offensiva diplomatica ed economica della Cina post-maoista non conosce tregua, sviluppando la propria iniziativa a vari livelli e su molti piani. Dopo il viaggio «riparatore» di Hua Kuo-feng, ecco apparire sulla scena occidentale Huang Hua, ministro degli affari esteri, che il 5 ottobre ha iniziato una visita in Italia per incontrarsi con vari esponenti politici del nostro paese (non mancheranno, certo, gli opportuni intermediari per stabilire gli adeguati passi per un riavvicinamento con il PCI,

tanto auspicato da Pajetta mentre Berlinguer e Marchais ribadiscono la validità della scelta «eurocomunista»), ed in particolar modo con i più importanti capitalisti italiani, come Agnelli. Togliattigrad sarà veramente ben poca cosa, al confronto della massiccia penetrazione di capitali occidentali (la Fiat, l'IRI, tanto per cominciare).

Nel contempo Fang Yi, vice primo ministro e presidente della Commissione delle scienze e della tecnica, ha «visitato» nella prima settimana di

ottobre la Germania occidentale (chi sa se ha voluto vedere il carcere di Stammheim?), dove ha siglato un accordo quadro di cooperazione scientifica e tecnica. E' previsto che le università e gli istituti scientifici della Germania occidentale accolgano circa 500 studenti cinesi, per familiarizzarsi con la tecnica occidentale. Pechino ha già accettato un prestito, dalla R.F.T., di otto miliardi di marchi, «offerti» dalle banche tedesche per finanziare la «modernizzazione» delle miniere di carbone in Cina.

UNA INTERVISTA DA NON FARE

Perché l'avvocato Giannino Guiso ha acconsentito a farsi intervistare da Umberto Marchesini, inviato speciale del settimanale «Oggi» (n. 39, 30 settembre 1978, pagg. 22/24)? Voleva forse crearsi un'immagine meno «sovversiva», dopo le accuse rivoltegli da più parti nel corso dei cinquantacinque giorni della vicenda Moro?

Oppure soltanto annunciare, con l'opportuno clamore, dalle pagine non certo sospette di «quel» settimanale, il suo prossimo libro, definito «un preciso atto d'accusa» contro coloro che hanno voluto la morte del Presidente della D.C.?

E' un'intervista che, sinceramente, non piace, sia per il modo (e a chi!) in cui è stata

concessa, sia per certe espressioni usate da un uomo, da un avvocato, che nei mesi scorsi si è trovato al centro di una vicenda che ha scosso le coscienze e l'equilibrio politico nel nostro paese.

Non che si vogliano dare consigli a G. Guiso: ma, fatte salve alcune smentite rese successivamente, perché continua a far sapere all'opinione pubblica, anche tramite fogliacci reazionari, e quindi anche alla borghesia italiana, che tra lui e R. Curcio ci sarebbe un buon rapporto: «Tra me e Curcio - sostiene Guiso nell'intervista ad «Oggi» (op. cit., pag. 23) - c'è un rapporto di fiducia». Se non è una tautologia, considerato il fatto che è, o è stato il suo

avvocato, e sembrerebbe strano un rapporto di non-fiducia, perché ribadirlo? Giorgio Bocca dice che il Curcio gli manda a dire che lui non ha capito nulla, quando spande i suoi fumi di inchiostro su «La Repubblica» o su «L'Espresso». Fatto sta che «La Repubblica» (21/9/78) a questa intervista di Guiso ha dato largo spazio, dedicandogli un grosso titolo in prima pagina (forse è utile nelle polemiche in atto tra socialisti e comunisti?!). «E' la prima volta che parlo con un giornalista - dice Guiso nell'intervista - dopo l'uccisione del presidente della D.C.».

Forse poteva aspettare ancora un po'.

C.F.

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Numero 1 (dicembre 1975), L. 500

EDITORIALE: Da Helsinki a Rambouillet/USA-URSS: "La contesa Usa-Urss per l'egemonia condurrà inevitabilmente alla guerra mondiale", di *Shen Chin*; "Le cause economiche della ricerca dell'egemonia da parte del revisionismo sovietico" di *Liang Hsiao* / PORTOGALLO: "Le fasi della lotta di classe dopo il 25 aprile 1974" di *Juan Murillo*; Rapporto del Comitato Direttivo provvisorio al 1° Congresso dell'UDP / ANGOLA: Dichiarazione di principio dell'MPLA: Dichiarazione del ministero degli Affari Esteri della Repubblica popolare cinese / SPAGNA: PCE m-1: "La violenza rivoluzionaria e la fase attuale"; Intervista a due compagni del FRAP: "Le contraddizioni si vanno acuitando"; "I sei punti programmatici del FRAP / SAHARA: "Il nostro popolo è determinato a combattere", intervista al compagno Omar del Fronte POLISARIO; Il programma del Fronte POLISARIO La posizione del FRAP sul Sahara Occidentale: Lettera all'ONU del segretario generale del Fronte POLISARIO, Louali Reguibit; Comunicato congiunto FRAP-Fronte POLISARIO / ARGENTINA: "Peronismo e burocrazia sindacale" di *Alain Labrousse e François Gèze* / LIBANO: Nei quartieri popolari e nei campi dei profughi.

Numero 2 (aprile 1976), L. 500

EDITORIALE: Berlinguer servo di due padroni? / SPAGNA: "Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo" di *Pablo Puertas*, prima parte; La Spagna pedina dell'imperialismo yankee nella lotta tra le due superpotenze / FRANCIA: "Un congresso socialdemocratico dei revisionisti francesi" da Zeri i Popullit / POLONIA: Intervista a K. Mijal, segretario del PCI di Polonia (nella clandestinità) / PORTOGALLO: "La linea rivoluzionaria del partito la sua tattica ed i suoi compiti immediati", risoluzione della 2ª sessione del Comitato centrale del PCP (Ricostruito): "Per un fronte politico di massa", il 2° Congresso dell'UDP; "L'imperialismo e il Portogallo" di *Claude Roland* / CUBA: Fidel Castro al 25° Congresso del PCUS, "Cuba: fine di un mito" / ANGOLA: Con chi stare / AFRICA AUSTRALE: Un incontro storico per liberare l'Africa Australe.

Numero 3 (luglio 1976), L. 500

EDITORIALE: L'Italia, il 20 giugno, le due superpotenze / CINA: "Criticare il servilismo verso le cose straniere" di *Fang Hai*; "La situazione internazionale e la nostra politica estera", conversazione inedita di *Chiao Kuan-Hua* / SPAGNA: "Riformisti e rivoluzionari di fronte al fascismo", di *Pablo Puertas*, seconda parte; "Vigilanza contro gli opportunisti" di *Raul Marco* / PORTOGALLO: Otelo de Carvalho parla ad Oporto; "La candidatura di Pato: sintomo di sconfitta" / LIBANO: La decisione spetta al popolo libanese; il vero patriottismo / ARGENTINA: "Le prospettive rivoluzionarie in Argentina dopo il golpe" di *Antonio Melis*; Intervista con Federico Paredes / MOZAMBICO: Risoluzione dell'8ª sessione del Comitato centrale del FRELIMO, Qualche domanda a Samora Machel / ANGOLA: Una dichiarazione dei comunisti angolani; La situazione sociale in Angola / AFRICA AUSTRALE: Una dichiarazione albanese sull'Africa e le due superpotenze.

Numero 415 (dicembre 1976), L. 1.500

EDITORIALE: Attenzione all'eurodestra / EUROCOMUNISMO: Dal revisionismo alla socialdemocrazia?; "Zeri i Popullit" sulla Conferenza di Berlino; da "Rinascita"; da "Rude Pravo"; da "Neues Deutschland"; Togliatti al 9° Congresso del PCI / AFRICA AUSTRALE: Parla lo ZIPA; Parla la ZANU "Tre lotte, un solo fronte"; Il nuovo programma della SWAPO; "La falsa libertà di Turnhalle" / NON ALLINEATI: Per un nuovo ordine economico internazionale; "Terzo mondo: sviluppo e sottosviluppo" di *Subir Sen* / PORTOGALLO: Preparando il Congresso di Unità Popolare, L'alternativa popolare alla crisi; Congresso del PS: s'impone la destra; Congresso del PC: divisione e decadenza / IRLANDA: L'iniziativa torna all'IRA; "La controevoluzione interna" di *Vindicator* / URUGUAY: "La situazione politica del paese" di *Luis Echenique* / BRASILE: La guerriglia dell'Araguaia / ANGOLA: Programma rivoluzionario di lotta del popolo / INSERTO: "Rapporto sull'attività del Comitato Centrale al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania" di Enver Hoxha.

Numero 6 (marzo 1977), L. 1.000

EDITORIALE: Il presidente della "Trilaterale" / CINA: "Dalla Rivoluzione Culturale alla 'banda dei quattro': apriamo il dibattito"; "Una svolta di 180° nella vita politica cinese" di *Lisa Foa*; "Non si può arretrare da obiettivi di sviluppo per timore della degenerazione" di *Silvia Calamandrei*; "La Rivoluzione Culturale non si può cancellare con un colpo di spugna" di *Maria Regis* / IRAN: Un combattente comunista: *Parvis Vaez Zadeh Margjani* / VIETNAM: Il 4° Congresso dei comunisti vietnamiti / SAHARA: "Né pace né stabilità prima del ritorno al territorio nazionale e all'indipendenza"; Doppia crisi in Mauritania / ALBANIA: Il sesto piano quinquennale / PORTOGALLO: Il Movimento di Unità popolare entra in una nuova fase, "La flessione elettorale del MUP è una sconfitta temporanea" di *José Vasconcelos Rodrigues*; "Due linee a confronto nel congresso sindacale" di *Manuel Falção* / BRASILE: Pedro Pomar, Angelo Arroyo, Joao Baptista Drumond / DIBATTITO: Socialismo e pianificazione: una polemica; "Come Nicolaus ha "restaurato" il socialismo in URSS" di *C.R.* / AMERICA LATINA: Una dichiarazione comune sui compiti dei comunisti.

Numero 7 (maggio 1977), L. 1.000

EDITORIALE: Di chi è l'Africa? / CINA: "Dalla Rivoluzione Culturale alla 'banda dei quattro'"; "Un orizzonte incerto e, comunque, non stabilizzato", di *Aldo Naloli*; "È prematuro parlare di 'bande' e di 'restaurazione'", di *Filippo Coccia*; "Sulla teoria dei Tre Mondi", di *Ernest Aust* / IMPERIALISMO: Londra, maggio '77: terzo atto/USA-URSS: "Diritti umani": i falchi sgridano gli avvoltoi / ALBANIA: Il rapporto di Enver Hoxha sulla nuova Costituzione / EUROCOMUNISMO: Dopo il vertice di Madrid / PORTOGALLO: "Per il Governo del 25 Aprile del Popolo" / SPAGNA: "La classe operaia non si fa 'legalizzare'"; "Roca: tre mesi di lotta"; "Le elezioni della monarchia"; "La 'legalità' di Suarez" / FRANCIA: Verso un "socialismo" tricolore?; "Un programma comune per la borghesia monopolistica", di *A. Gilles* / MOZAMBICO: "Il terzo Congresso del Frelimo"; "I compiti della rivoluzione democratica popolare"

Numero 819 (marzo 1978), L. 1.000

Lo stato "Trilaterale" / L'epoca dell'imperialismo: Economicismo e imperialismo; Accumulazione-Crisi-Accumulazione; L'imperialismo della nostra epoca: multinazionali e Stato / "Problemi dell'imperialismo oggi", di *Claude Roland* / "Note sull'ottobre cinese", di *Giorgio Casacchia* / "Sul marxismo e il leninismo", dibattito con C. Bettelheim e R. Linhart / A proposito di "difesa e sviluppo della democrazia" / "Glucksmann: il padrone della parola (le maitre paroleur)", di *Jacob Rogonziński* / Lotta armata e strategia della vittoria.

Numero 10 (giugno 1978), L. 1.000

"Achtung, banditi!", di *Saverio Plana* / "Tiri mancini", di *Claude Julien* / Quando Parigi rifiutava l'estradizione di un terrorista / "La politica economica del nuovo corso cinese", di *Patrick Tissier* / CORNO D'AFRICA: Neocolonialismo made in URSS; "Intervista con il PRPE (Partito rivoluzionario del popolo etiopico)"; "Dal programma dell'FPLE (Fronte popolare di liberazione eritreo)" / "Catastrofismo e terzomondismo", di *Claude Roland*.